ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Unione) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e [illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e [illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — [illegible] L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 18-78; 28-37 e 18-684).

Avvisi commerciali L. 3 — [illegible] L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 42 (Telef. 60-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 26 Ottobre 1920 ROMA Martedì 26 Ottobre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 257

Un processo che comincia

Quello, s'intende, al parlamento e al parlamentarismo.

Senza volerlo, il direttore della « Tribuna » nel suo articolo « L'Uomo e gli uomini » ha offerto i primi indizi e prodotte le prime testimonianze, tra le quali autorevolissima la sua. Io non sono più l'accusatore nel deserto.

Perchè negare? Il processo esiste. Perchè esiste la questione. Sarebbe strano negare che la questione esiste. Essa è là, tutta vestita e calzata. Essa cammina. Essa penetra. Essa invade. E a tutti coloro che vorrebbero ancora negarla, o sopprimerla, o fingere di non riconoscerla, tira la barba insolentemente come il gallo al senatore romano. Che avviene? Non era dunque convenuto che il parlamento fosse il signore e il padrone della vita nazionale? Non era convenuto ch'esso fosse insieme la Magistratura, il Senato e il Comizio, cioè tutta in blocco la costituzione dell'antica Roma? Non era convenuto ch'esso fosse il libro e la spada, la legge e la forza della nuova Italia? Sì. Era convenuto. Ma, viceversa, tutti oggi lo trattano dall'alto al basso, tutti oggi lo considerano come una cosa vile, una cosa morta, una cosa da scansare o da seppellire. E naturalmente da sostituire. La discussione è sui modi e sulle forme della sostituzione. Organizzazione sindacale, dicono gli uni. Dittatura, dicono gli altri. Ma nessuno, salvo l'on. Presidente del Consiglio, che ne è l'ultimo rappresentante, dice: Parlamento. Evidentemente, il popolo italiano non si appresta a vestire le gramaglie.

Quali le cause di questa rapida, e quasi fulminea, catastrofe? Le cause non si contano. Esse formano tutto un contesto, un vecchio contesto di inganni e di errori, che sono tutta la storia politica degli ultimi trent'anni. Ma vi è un fatto nuovo: il risveglio del pubblico. Il pubblico che, fino a ieri, dormiva sul cuscino, che credeva sicuro, del parlamento, si sveglia con la testa penzoloni senza più appoggi e sostegni da alcuna parte. Quante volte il buon marito, tutto dedito agli affari, crede di trovare il meritato riposo sul fido seno della moglie? L'illusione può durare un'ora della notte, come nelle novelle del Boccaccio; e può durare qualche anno, come nelle comedie a tesi di Dumas figlio. Ma viene un momento, viene un'occasione, in cui le palpebre più pesanti cominciano a sollevarsi, le sensibilità più ottuse cominciano a vibrare, le coscienze più torpide cominciano a snodarsi. Che di nuovo? Nulla. Il delitto è sempre precedente alla sua scoperta. Di nuovo può esservi soltanto la constatazione. Il marito, che sorprende l'amante della moglie sotto il letto. La guardia regia che nelle sue perlustrazioni notturne si imbatte nel cadavere dell'assassinato in un vicolo buio, o nella scaletta di un ponte sul Tevere. Ma il parlamentarismo aveva già tradito la fede pubblica. Il parlamentarismo era già finito nella via.

Quale il momento e quale l'occasione, della catastrofe del parlamentarismo, nello spirito del popolo italiano?

Inutile deviare o tergiversare. L'occasione: il disastro diplomatico al Congresso di Parigi. Il momento: il ritorno al potere dell'on. Giolitti; conseguenza necessaria di quel disastro.

Che cosa ha dimostrato il disastro diplomatico? Questo: che finchè l'azione è rimasta al paese, essa fu possente e vittoriosa. Passata dal paese agli uomini del Parlamento, essa fu vile e rovinosa.

E che cosa ha dimostrato il ritorno di Giolitti al potere? Questo: che la matrice del parlamento, nemmeno in una commozione così profonda degli elementi vitali della nazione, come la guerra, è capace di dare un uomo nuovo che rappresenti ed esprima le nuove situazioni, e, per conferire qualche parvenza di serietà al governo è stato necessario richiamare alla ribalta un uomo antico. In altri termini: che l'istituto parlamentare non ha che un uomo: peggio ancora, che l'istituto parlamentare non è che un uomo. E domani?

Io non mi sono mai trovato, e non mi sarei mai potuto trovare nella linea politica dell'on. Giolitti, per quella tale « contraddizione », che non avrebbe mai potuto consentire: « contraddizione » in termini: perchè modestamente io ho sempre sostenuto l'antitesi della tesi che egli autorevolmente rappresentava: l'antiparlamentarismo contro il parlamentarismo. Ma questo stato mentale mi permette ora di andare senza irresolutezza fino al fondo nelle conseguenze logiche della questione, che ora si agita, e senza preoccupazione nella valutazione dei giudizi sulle persone. Valutazione, che abbraccia soltanto il sistema.

Sistema parlamentare?

Io non so. Ma sistema, comunque definibile, che porta al governo personale.

Perchè, che cosa è stato insomma il governo parlamentare dell'on. Giolitti, in questi ultimi venticinque anni, se non un governo personale?

L'on. Giolitti è arrivato ai fastigi del potere, quando non erano più partiti alla Camera. Nel disfacimento dei partiti, egli, per riuscire a governare, si creò una Maggioranza: una Maggioranza, con l'emme maiuscola, cioè un ente a sè, un ente nuovo e non prima visto nella storia costituzionale: un ente, che creava e volta a volta era creato dall'esistente. Ente ed esistente: l'on. Giolitti. E tale maggioranza era così connaturata con la persona dell'on. Giolitti, che questi poteva agire anche in funzione di quella. Infatti: l'on. Giolitti non subì mai crisi — che aprì e dichiarò sempre da sè. E se ne andò sempre senza voto contrario, con l'annunzio di un nuovo programma più liberale, che dovesse servirgli di tessera per l'avvenire, nella speranza di una combinazione più liberale di quella che sorpassava; rimanendo così sempre arbitro delle situazioni, e sempre padrone della sua maggioranza che non compromettava, e che non si comprometteva. Come egli non subiva le crisi, così la sua Maggioranza non faceva le leggi, ma si limitava ad accettarle; esempio, la riforma elettorale, che presentata dall'on. Luzzatti, si accingeva, per suo conto, a combattere perchè troppo larga, e poi finiva per abbattere perchè l'on. Giolitti la trovava, viceversa, troppo ristretta.

Di chi la responsabilità di un così qualificato sistema parlamentare?

Io ho sempre sostenuto della Camera, ignorante od inetta, più che dell'on. Giolitti. Ma, di chiunque la responsabilità, non è negabile che esso finiva sempre nel governo personale. Dopo la guerra, infatti, non sopravvisse ancora al sistema, che la persona dell'on. Giolitti. E quando il governo è nella persona, il concetto di dittatura sorge spontaneo e conseguente.

Dice Olindo Malagodi nel suo articolo: « Ma perchè ricercate l'Uomo. Più utile sarebbe che ci fossero gli uomini ». E dice benissimo. Ma il guaio è appunto questo: che gli uomini non ci sono. Se ci fossero, non vi sarebbe più la questione, che oggi ci occupa e ci tormenta. E perchè non vi sono gli uomini che ci vorrebbero, l'Italia è ridotta, dopo appena cinquanta anni, a rimettere sul tappeto il problema istituzionale per il presente e per l'avvenire; e a rifare il processo al passato per rendersi conto del « deficit » nel quale oggi si dibatte. Onde non deve far meraviglia che oggi si chieda da varie parti la dittatura. Se nella definizione romana il dittatore è il « magister populi », l'on. Giolitti, e il Parlamento con lui, ha iniziato ed educato il popolo alla scuola della dittatura.

L'Italia, oggi, constata questo: che il Parlamento che doveva essere la fucina del pensiero politico, la fucina nella quale si temprassero le armi e foggiassero le menti per la difesa dei suoi interessi e dei suoi ideali, non ha dato un'arma e non ha prodotto una mente, che valessero a combattere la sua giusta battaglia, non pure dinnanzi ai rappresentanti delle grandi potenze ma, ch'è più triste, nel contrasto coi rappresentanti delle piccole potenze non ancora bene uscite dal servaggio e dal selvaggio: — e che dunque il parlamento è un organo assolutamente ingombrante, e, perchè ingombrante, pericoloso alla difesa dei suoi interessi e dei suoi ideali. E si domanda quindi se valga la pena di tenerlo in piedi quale organo di interessi individuali o come campo aperto agli intrighi, alle cospirazioni, alle brighe, ai mercati, delle fazioni — quale e come organo insomma di guerra civile.

E cerca la risposta.

Rastignac.

Le trattative con la Jugoslavia
decise dal Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri — tenuto stamane a Palazzo Viminale — è stato di importanza politica grandissima, per la materia che vi è stata discussa e per le decisioni adottate sopra tutto nei riguardi della ripresa delle trattative con la Jugoslavia per la soluzione del problema Adriatico. La situazione interna è stata stamane considerata solo in modo sommario; ma lo sarà con maggiore ampiezza negli altri Consigli di Ministri che — anch'essi importanti — faranno seguito a questo e che precederanno la prossima riapertura della Camera. In queste riunioni sarà inoltre esaminata la serie di progetti di legge che il Ministero presenterà alla Camera e che formano la seconda parte del piano di riforme che l'on. Giolitti ha in animo di tradurre in atto per il bene del Paese, e che — come noi dicemmo — riguardano ancora la materia finanziaria, le industrie ed i commerci, la marina mercantile, l'agricoltura, la radicale riforma di alcuni importanti servizi ecc.

Il Consiglio odierno era il primo che si teneva nella speciale e bellissima aula del nuovo palazzo del Ministero — palazzo che fu ideato e distribuito nei suoi vari uffici proprio dall'on. Giolitti — ed i Ministri hanno preso occasione da questo fatto per esprimere al Presidente del Consiglio loro auguri.

Il Consiglio dei Ministri — cominciato alle 10 e finito poco dopo mezzogiorno — si è dunque stamane occupato principalmente della ripresa delle trattative con la Jugoslavia. Il Presidente del Consiglio aveva avuto già ieri — su questo argomento — un lungo ed importante colloquio con il Ministro degli Esteri on. conte Sforza. Dove, quando le trattative saranno riprese, e come sarà formata la nostra Delegazione non è stato ancora precisamente stabilito. E' certo però fin ad oggi una cosa: che poichè il risultato di esse dovrà — secondo l'intenzione del Capo del governo — essere presentato durante la prossima sessione, l'inizio del convegno non è lontano: potrebbe avvenire prima della fine del mese — forse il 30 — o nei primi giorni del prossimo novembre, cioè verso il 6 o l'8 di quel mese. Nè è escluso che il convegno possa tenersi — come noi per i primi annunziammo — ad Isola Bella, nella villa dei principi Borromeo.

Il Governo è venuto nella decisione della ripresa delle trattative che saranno condotte con la sincerità maggiore per una conclusione e col proposito di concluderle nel minor tempo possibile. Il Governo crede suo dovere dimostrare ancora una volta — alle Potenze — che l'Italia è animata dal vivo desiderio di applicare — nei rapporti con i popoli vicini — quei criteri di concordia e di collaborazione economica che il Presidente del Consiglio ed i Ministri tutti hanno a più riprese affermato e alla Camera ed in altre occasioni; che l'on. Giolitti ha sostenuti nei convegni internazionali di Lucerna e di Aix-les-Bains. Un Governo che si è fatto dunque sostenitore — in ripetute circostanze — della necessità di tutti i popoli di lavorare per ristabilire al più presto la pace nel mondo, intende dimostrare la propria volontà di ottenere questa completa pace con i suoi vicini.

Nei giorni scorsi qualche episodio ha turbato l'opinione pubblica italiana: la invasione della Carinzia da parte degli Jugoslavi. Si ricorderà come lo Stato a noi vicino tentò di giustificare questa invasione; ma — come noi abbiamo già pubblicato — sia la Commissione del plebiscito che la Conferenza degli Ambasciatori — e questa in pieno accordo con l'Ambasciatore nostro — hanno fatto subito ed energicamente comprendere alla Jugoslavia come questa infrazione non era sopportabile ed hanno imposto lo sgombero — entro 48 ore — dei territori carinziani invasi. E le truppe jugoslave stanno, infatti, ripassando il confine. Questo episodio oltre aver fatto dolorosa impressione in Italia ha impressionato sensibilmente Londra e Parigi; e non ha certo giovato ai jugoslavi. Noi ci siamo saputi dominare; non abbiamo — cioè — risposto con altri eccessi; e mentre la Jugoslavia si è messa in cattiva luce, noi siamo riusciti a migliorare ancora la nostra condizione. Il Governo intende che i suoi delegati possano presentarsi alle trattative — animati come sono dallo spirito della più piena lealtà e rappresentanti un popolo deciso a rispettare i patti che verranno conchiusi — nelle condizioni migliori, con un nuovo elemento — nelle contrattazioni — ancora in nostro favore, mentre gli Jugoslavi verranno avendo al loro passivo ancora un nuovo torto.

Si è anche detto — in questi ultimi giorni — che la nuova legge elettorale Jugoslava parlava — per la proclamazione della Costituente — della regione isontina. Ma è da tener presente che l'on. Sforza già fino da Spa — e poi in altre occasioni — ha posto bene in chiaro come non sia più proprio il caso — per i jugoslavi — di perdere tempo in queste fantasie isontine.

Il Consiglio dei Ministri ha dunque stamane discusso sulle condizioni realistiche nelle quali il prossimo convegno andrà ad iniziarsi. Le trattative saranno di due specie: territoriali ed economiche.

Sulle territoriali è più che spiegabile da parte nostra il più assoluto riserbo.

Le trattative economiche si svolgeranno sulla base di importanti, futuri accordi che dovranno moltiplicare gli scambi che v'erano già prima della guerra tra l'Italia e le popolazioni dell'attuale Stato jugoslavo; che dovranno creare tra noi ed i nostri vicini un'amicizia fattiva e produttiva. Sembra certo che fra i delegati jugoslavi vi sarà anche il signor Stoianovic, ministro delle Finanze. La presenza di costui sarà bastevole a dimostrare quali criteri — oltre i militari — saranno seguiti nelle prossime trattative. Traverso l'Adriatico lo scambi di prodotti dovrà essere intensificato tra l'Italia e la Jugoslavia; e questo con grande beneficio della nostra economia, giacchè noi mentre potremo trovare su quei mercati da collocar bene numerosissimi prodotti delle nostre industrie, avremo campo di trovarvi molte materie prime che ci sono necessarie. Il signor Stoianovic può essere considerato come un italofilo; ed intervenendo nelle trattative egli vi porterà apprezzabili criteri di sviluppo e collaborazione economica fra i due popoli.

La Delegazione italiana non è stata ancora definitivamente nominata; ma è certo che essa sarà diretta dall'on. conte Sforza, il giovane ministro degli Esteri che va con l'ottima fama acquistatasi in Inghilterra, in Francia ecc. e che ha al suo attivo precedenti assai notevoli. Con lui forse sarà anche — almeno in un primo momento — il ministro della Guerra on. Bonomi; e per la parte economica dicesi andrebbero pure il senatore Bertolini ed il comm. Volpi. Il Presidente del Consiglio on. Giolitti che ha molto lavorato anche lui nella preparazione della ripresa delle trattive se non andrà alla inaugurazione del convegno, seguirà in ogni modo con assiduità da Roma — sarà quotidianamente e minutamente informato per telefono mediante filo diretto — l'andamento dei negoziati. Negoziati che dovranno essere, questa volta, esauriti ad ogni costo, con risultato positivo o negativo; e che avranno in ogni modo sempre importanza grandissima. Poichè qualora queste trattative dovessero — per colpa della Jugoslavia — non condurre ad una soluzione del passionante problema, avere — cioè — un esito nullo, le potenze dell'Intesa si sentirebbero certo in dovere di uscire dallo stato di attesa in cui ora si mantengono, per costringere i nostri vicini alla definizione di una questione che non può troppo oltre restare ancora sospesa.

La riapertura della Camera

Il Consiglio dei Ministri ha deciso che la riapertura della Camera avvenga il 10 novembre prossimo. In questi giorni, a tal uopo l'on. Giolitti avrà un colloquio con l'on. De Nicola.

Per le nuove provincie

Il Consiglio ha poi deliberato intorno a vari oggetti di ordinaria amministrazione, tra cui sono notevoli alcuni provvedimenti adottati per le nuove provincie. Sono stati così decisi: l'estensione dello Statuto costituzionale ai territori annessi; l'amnistia finanziaria per le nuove provincie; un disegno di legge per la cessione gratuita al comune di Trento dello storico colle Doss di Trento; la estensione alla Venezia Giulia e Tridentina delle disposizioni riguardanti gli Istituti di consumo per gli impiegati e salariati dello Stato.

Le prime due provvidenze sono sopra tutto notevoli. Lo Statuto è strettamente rigidamente unitario; ma il decreto che stabilirà la estensione di esso ai territori annessi sarà preceduto da una relazione, il cui compito dovrà essere quello di coordinare sapientemente e convenientemente la legge con le aspirazioni sia economiche, sia psicologiche — tenendo cioè conto delle autonomie locali — delle popolazione di quelle regioni. L'amnistia finanziaria riguarda le denuncie del patrimonio, e tende — come già è avvenuto nel regno — a dare una remora per le denuncie di patrimonio non fatto.

Il Comm. Rossano Cons. di Stato

Tra gli altri provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri ve n'è uno che nomina il comm. G. B. Rossano — capo di gabinetto dell'on. Giolitti, per l'Interno — Consigliere di Stato.

Gli jugoslavi ieri
hanno sgombrato la Carinzia

KLAGENFURT, 24.

Le truppe jugoslave, in seguito all'interessamento spiegato dalla Commissione plebiscitaria e dal Delegato italiano, Principe Borghese, hanno ieri sgombrato la zona finora illegalmente occupata.

L'Amministrazione di questa zona potrà essere ora assunta dalla Commissione interalleata, la quale, a suo tempo, ne farà la consegna alle autorità austriache. Tutta la Carinzia festeggia con manifestazioni caratteristiche e con pittoreschi cortei la vittoria riportata sugli jugoslavi.

Si sta iniziando il cambio dei funzionari civili. Restano ancora pochi gendarmi jugoslavi, che saranno rimpatriati al più presto.

Non si è prodotto alcun incidente.

La ratifica della pace
tra Russia e Polonia

VARSAVIA, 24.

Nell'ultima seduta della Dieta, è stata letta, in seconda e terza lettura, la ratifica dei preliminari di pace e dell'armistizio di Riga.

Il maresciallo della Dieta Trompezynski ha aperto la discussione con un discorso in cui tra l'altro ha espresso la speranza che qualunque governo terrà il potere nella nazione russa, non dichiarerà una nuova guerra, visto che la nazione russa non avrà motivo ragionevole per rompere la pace.

Il Maresciallo ha rilevato che il Governo polacco ha acconsentito a fissare la frontiera, mettendo in valore gli interessi vitali delle due parti e senza far dipendere le condizioni polacche dalla situazione sul fronte. Non sono perciò state sfruttate le ultime vittorie, e la storia non potrà accusare la Polonia di aver imposto alla nazione russa nel momento della sua sventura una pace ingiusta.

Il Maresciallo ha finito il suo discorso tra gli applausi della Camera, esprimendo in nome della Dieta la profonda riconoscenza del paese ai Delegati della Conferenza della Pace.

In seguito ha preso la parola il Presidente del Consiglio Witos, constatando innanzi tutto che il Governo, il quale ha fatto tutto ciò che era in suo potere per far cessare lo spargimento di sangue e per dare alla Nazione stanca la pace desiderata e la possibilità di un lavoro proficuo, ha deciso all'unanimità, e dopo profondo esame di ratificare il trattato senza la minima modificazione.

Il Presidente Witos ha rilevato poi che nè il Governo nè la Nazione hanno condotto la guerra per compiere qualsiasi annessione e per cercare l'indipendenza riconquistata e tuttavia non desidera altro che la pace la quale era a lei necessaria più che a qualunque altra nazione. Ha constatato poi che i principii sui quali si basano le condizioni di pace polacche restano sempre gli stessi indipendentemente dalla situazione sul fronte, ed ha dichiarato che la Polonia non ha nulla richiesto al Governo dei Soviet che non rispondesse a principi di equità, di giustizia e di diritto poichè non voleva creare una situazione che nell'avvenire rendesse difficili i buoni rapporti tra la nazione russa e la nazione polacca.

Noi non siamo entrati, egli ha concluso, nella famiglia dei popoli liberi, altro che nel momento in cui al mirabile atto di giustizia degli Alleati vittoriosi hanno compiuto, abbiamo aggiunto il nostro sforzo. Il trattato di Riga, col ristabilire la pace nell'Europa orientale, gioverà sicuramente e potentemente alla ricostruzione del lavoro nell'Europa intera. Lo spettro della rivoluzione bolscevica che minacciava tutta l'Europa è stato messo in fuga dal nostro sforzo e col nostro sangue.

Tutti i partiti essendosi dichiarati favorevoli per mezzo dei loro rappresentanti, la Dieta ha approvato la legge all'unanimità.

Le condizioni della vita in Russia
narrate dai bolscevichi prigionieri in Polonia

VARSAVIA, 15 ottobre.

I soldati dell'esercito rosso, fatti recentemente prigionieri dai polacchi, sono stati interrogati sulle condizioni del loro paese, molto minuziosamente. L'analisi dei processi verbali ufficiali dei vari interrogatori permette di ricostruire la vera situazione attuale della Russia bolscevica, senza deformazioni o senza esagerazioni, perchè sono gli stessi soldati bolscevichi che l'hanno riferita.

Sulle condizioni delle campagne, si è appreso che nel solo anno 1917 il 60 per cento della terra coltivata è divenuta incolta. Le terra ancora coltivate rendono poco, sia per mancanza di concimi e di macchine agricole, sia perchè i contadini si rifiutano di produrre oltre il minimo che è loro necessario, ogni eccedenza essendo subito requisita. Le requisizioni piovono non solo sui prodotti del suolo, ma anche sul bestiame: le autorità non lasciano che una vacca ogni cinque famiglie ed un cavallo riformato per famiglia. Il contadino è costretto a partecipare alla cultura delle terre comuni; è colpito da ammenda al suo primo rifiuto; è scacciato dalla comunità, al secondo.

La situazione è relativamente più prospera in Siberia che nella Russia d'Europa, perchè l'Amministrazione di Koltciak non esercitava alcuna requisizione e l'autorità bolscevica, temendo le rivolte, agisce con una grande prudenza. E' opinione concorde che i contadini russi sono nettamente ostili al regime. Si sono frequentemente sollevati; ma armati di sole forche e bastoni, hanno avuto ogni volta la peggio e le loro insurrezioni sono state ferocemente represse.

Quanto all'attività industriale, le sole industrie in piena attività sono le industrie di guerra. Le altre vegetano lamentevolmente. La metà delle officine è chiusa; quelle che funzionano ancora hanno un personale molto ridotto e il loro rendimento è scarsissimo. Le fabbriche tessili di Mosca e di Jaroslaw, che contavano avanti la guerra 80 mila operai, non ne occupano più di 1500. Le corderie di Smolensk occupavano 30 mila operai; ne hanno oggi 15 mila. Gli operai sono molto indeboliti, non dal lavoro; ma dalla mancanza di nutrimento. Sono vestiti di brandelli, anche in estate e calzati in sandali di corda in inverno.

Nelle ferrovie il materiale è deplorevole. In tutte le città e in tutti i tronchi di smistamento si vedono lunghe teorie di locomotive e di vagoni demoliti. I vagoni per viaggiatori non esistono più. I viaggiatori salgono nei vagoni delle merci. Accidenti continui interrompono i viaggi.

Quanto al commercio, quello libero è proibito. I magazzini sono tutti chiusi. Invece il commercio clandestino, monopolizzato da speculatori stranieri, è assai fiorente. Presso di loro si trova tutto, a condizione di pagarlo. Un paio di calzature costa da 20 a 30 mila rubli; una libbra di carne da 250 a 500 rubli, un metro di stoffa 15 mila rubli, 25 grammi di tabacco della peggior qualità, 800 rubli. Cotesti speculatori riescono generalmente a sottrarsi alla vigilanza dell'autorità.

Quanto alle finanze, nessuno, nemmeno i competenti, conosce la quantità di rubli in circolazione. I numeri di serie di emissione sono soppressi. Nessuna moneta metallica esiste. Il rublo non ha più valore. Tuttavia i rubli dello Zar sono ancora ricercati dagli speculatori, che li acquistano al prezzo di 300 rubli sovietisti. I contadini rifiutano la carta-moneta e preferiscono scambiare direttamente i loro prodotti contro gli articoli che son loro necessari.

La miseria è generale. Solo i funzionari, lautamente pagati, vi sfuggono. Al passaggio dei treni, i civili vengono a proporre ai soldati gioielli o vecchi effetti d'uso in cambio di pane. Ad ogni fermata i treni sono assaliti da sciami di bambini che chiedono il pane. La popolazione ha un aspetto cadaverico. L'avvicinarsi dell'inverno suscita vive angoscie. Malgrado le immense risorse forestiere, la Russia non può assicurare il riscaldamento domestico dei suoi abitanti, per mancanza di mezzi di trasporto. Molta gente morirà di freddo come l'inverno passato. Inoltre, il freddo favorisce le malattie. Il tifo ha ucciso l'hanno scorso 15 milioni di persone. Si calcola che quest'anno ne porterà via forse 20 milioni.

Per tentare di risollevare la vita economica, i bolscevichi hanno creato una quantità di uffici. Ve ne sono attualmente molti di più di quelli che mai ve ne furono sotto gli Zar; ma finora non hanno prodotto gran che. Inutile sperare nessun miglioramento di questa situazione. Esso non fa che peggiorare gradatamente.

L'esercito, prima composto di volontari, « veri banditi », oggi si recluta per mobilitazione di classi. I disertori sono numerosissimi. I beni delle loro famiglie vengono confiscati. Quando si viene a conoscere che un disertore è passato nelle file nemiche, i suoi congiunti sono condannati a morte. Nell'ultima campagna, il 10 per cento degli effettivi ha disertato. Unità intere sono passate al nemico. L'esercito, in generale, non è che una torma d'uomini stracciati, quasi tutti senza calzature. I soldati fanno la guerra senza nessun entusiasmo. I Commissari bolscevichi tentano di stimolare il loro coraggio dicendo ch'essi sono i campioni di un sublime ideale e che il trionfo del comunismo assicurerà la pace universale. Ma tali argomenti non hanno un grande successo. La disciplina è molto più severa che sotto gli Zar. Una disobbedienza, che un tempo era punita con 10 giorni di prigione, lo è adesso con 5 anni di lavori forzati. Durante le operazioni, ogni mancanza è punita con la morte senza giudizio. La bastonata e la frusta sono praticate su vasta scala. A tutte le tappe, sono posti Commissari del Popolo incaricati di sorvegliare gli ufficiali e la truppa e muniti di poteri illimitati.

Il Commissario ufficiale del battaglione ha sotto i suoi ordini Commissari dispersi nelle unità. Essi, chiamati *operai politici*, sono agenti segreti che fanno l'impossibile per non essere conosciuti. Cotesti Commissari sono molto temuti. La loro sorveglianza si esercita anche durante il combattimento; e il reggimento dei cosacchi di Oremburg dovette uccidere tutti i suoi Commissari per passare al nemico. Malgrado il rigore del regolamento, i soldati sono di fatto poco disciplinati. Gli ordini vengono obbediti, ma sono sempre accompagnati da mormorii e recriminazioni. Gli uomini sono spinti avanti dal terrore e dalla fame.

Per acquistare adepti al Comunismo (i comunisti non oltrepassano il 15 per cento della popolazione) si obbliga ad una dieta severa un individuo arrestato per futili motivi. Se consente a fare adesione al partito, a fare opera di propaganda ed acquistare altre adepti, allora viene nutrito. Dopo una prova di sei mesi, gode dei favori riservati ai membri del comunismo.

Verso l'intesa fra Lloyd George e i minatori

LONDRA, 25.

Dopo una discussione di mezz'ora, l'amministrazione della Federazione dei minatori Hodges ha annunciato che la conferenza fra i rappresentanti della Federazione e il primo ministro Lloyd George riprenderanno oggi. Si spera di trovare un terreno d'intesa.

Quattro *leaders* dei minatori hanno conferito nella mattinata di ieri con Lloyd George.

I minatori hanno invitato i ferrovieri a soprassedere sull'esecuzione del progetto di sciopero di solidarietà.

Per l'aumento della produzione

Thomas, *leader* dei ferrovieri, in un suo discorso ha dichiarato che questi sono pronti a favorire l'aumento della produzione. Egli ha raccomandato loro di non far nulla che possa compromettere la loro causa durante le trattative.

Il Sindaco di Cork è morto

LONDRA, 25.

E' morto il sindaco di Cork.

* * *

LONDRA, 25.

La morte del sindaco di Cork è avvenuta alle ore 5,20 di stamane. Essa è stata preceduta da uno stato di agonia durante il quale egli è rimasto sempre senza conoscenza.

Il confessore un frate domenicano, è restato presso il moribondo tutta la notte ed ha lasciato la prigione parecchie ore dopo il decesso.

Sono state prese disposizioni per il trasporto della salma in Irlanda, ove saranno fatti i funerali.

Ancora sommosse a Dublino

DUBLINO, 25.

Gli insorti hanno assalito dei *camions* militari. Si deplorano due borghesi uccisi.

La lotta elettorale in Grecia

ATENE, 22.

La tregua che i partiti si erano imposta nella lotta elettorale, a causa della malattia del Re, verrà rotta domenica e la battaglia riprenderà vivissima e tale continuerà nei quindici giorni che mancano per le elezioni.

Domenica il vice presidente del Consiglio Repoulis, pronuncierà un grande discorso al Pireo. Nello stesso giorno giungerà ad Atene Gunaris, che vi si fermerà soltanto poche ore e che appena arrivato pronuncierà anche egli un discorso.

Verso la Costituente?

BRINDISI, 25. — Sono qui da ieri, alloggiati all'Hotel Cavour, l'ex-presidente del Consiglio di Grecia, Demetrio Gounaris, l'ex-ministro Pesmatzoglou, il deputato Costantino Casantzis ed il pubblicista Christos Christofakis. Alla stazione furono salutati dalla numerosa colonia greca di qui, che offrì loro mazzi di fiori e rami di ulivo, questi ultimi adottati come simbolo dei partiti di opposizione. Stamani poi sono giunti i principi Andrea e Cristoforo, fratelli del Re Costantino, i quali con la Regina madre Olga, vedova del Re Giorgio, sono partiti subito per Atene col piroscafo *Mikosa*, per visitare il morente Re Alessandro. Con lo stesso piroscafo sono pure partiti il Gounaris e gli altri, chiamati in patria per la imminente lotta politica, che sarà asprissima. Dal deputato Casantzis abbiamo potuto avere qualche breve informazione sul terreno sul quale s'ingaggia la battaglia politica tra Venizelos e l'opposizione. La lotta, ha detto il Casantzis, non è tra Re Costantino e Venizelos, o fra questi e Gounaris, ma è fra Venizelos e la Grecia. Venizelos, aiutato dagli stranieri, e più precisamente dagli inglesi e francesi, ha fatto un piccolo colpo di Stato, calpestando la Costituzione e perseguitando personalità politiche con l'impegno solenne di far legalizzare i suoi atti da una Costituente. Invece egli ora cerca con ogni mezzo, e perciò si prepara ad indire le elezioni, per sfuggire al responso della Costituente. Noi insisteremo perchè il popolo sia interpellato ed esprima il suo giudizio. Se egli accetterà questa legale soluzione, noi c'inchineremo al verdetto del popolo greco, qualunque esso sia per essere.

Il Re di Grecia e la situazione politica

ATENE, 25.

Il prof. Delves ha visitato il Re ed ha fatto una diagnosi di infiammazione acuta con tumefazione polmonare estesa. Lo stato del Re è sempre molto grave.

* * *

ATENE, 25.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stasera.

Secondo alcuni giornali le elezioni sarebbero prorogate dal 7 al 14 novembre.

I "centristi,, di Bologna
rifiutano d'entrare nella lista massimalista

BOLOGNA, 25. — Ieri sera si riunirono i socialisti aderenti alla frazione centrista per determinare il loro atteggiamento nella imminente lotta amministrativa.

I convenuti, assai numerosi, si trovarono perfettamente concordi in un duplice ordine di idee: nel dissenso profondo del programma tracciato nell'ultima adunanza dell'Unione Socialista Bolognese dal relatore del Comitato elettorale, e nel sottoporsi rigidamente, nonostante questo dissenso, alla disciplina di partito.

La condotta dei centristi Scota e Squarzoni, che appena conosciuta l'intenzione di includerli nella lista dei candidati comunicarono al Comitato elettorale la loro rinuncia irremovibile, è stata entusiasticamente approvata.

Anche i candidati centristi iscritti alla frazione e che furono dal Comitato inclusi nella lista e che sono il ferroviere Bonazzi Vittorio, Pasti Amato viaggiatore, e Fenoglio Zanardi, hanno dichiarato all'Assemblea che rinunciano alla candidatura, e l'assemblea ne ha preso volentieri atto, approvando un ordine del giorno col quale, mentre si riafferma la intera subordinazione della frazione alla disciplina di partito, si afferma peraltro che la disciplina può vincolare ad esplicare la propria opera per la riuscita della lista socialista non può però altro spingersi fino all'obbligo di accettare [illegible]

La politica d'emigrazione nell'ora attuale

(Intervista col Commissario Generale Comm. De Michelis)

Un colloquio particolare che abbiamo avuto col Commissario generale dell'emigrazione comm. De Micheli, dopo la recente riunioni di giornalisti da lui provocata, ha servito a lumeggiare talmente le condizioni attuali della nostra politica d'emigrazione, fornendo nuovi e più completi elementi di giudizio, che noi crediamo opportuno di riferire per sommi capi almeno la esposizione che egli ci ha fatta, affinchè il pubblico disponga nell'importante dibattito di tutti i dati del problema complesso e difficile.

Gli ostacoli che incontra l'emigrazione.

— Pare a taluni — ci diceva il comm. De Michelis — a tutti gli inconvenienti, a tutti i guai, avrebbe dovuto, e dovrebbe, porre rimedio la emigrazione...

Vediamo se ciò sarebbe stato, e se ciò è possibile.

L'armistizio ci ha trovato in termine di guerra. Cioè nessuno poteva emigrare senza il consenso nostro, perchè questa era stata una delle migliori armi di combattimento e di preparazione post-bellica. Tre giorni dopo l'armistizio sono state riaperte subito tutte le frontiere, e senza procedure speciali, senza nessuna formalità burocratica chi ha voluto andare all'estero se n'è andato tranquillamente. E' bastato rivolgersi alla Prefettura per farsi dare il passaporto, e per andar via. Sono innumerevoli le disposizioni date dal Commissariato alle prefetture per invitarle a facilitare in ogni modo il rilascio dei passaporti; tanto che dal primo gennaio fino ad oggi sono stati rilasciati quasi 600 mila passaporti, mentre sono partiti circa 330 mila persone. Vi sono tuttora più di 230 mila persone, munite da parecchi mesi del documento necessario per andarsene all'estero, che non se ne vanno... Poichè non basta dire e constatare che siamo troppi in Italia, per creare un aumento di emigrazione; bisogna vedere se la cosa è così semplice a fare, come a dirsi.

— E quali sono gli ostacoli?

— Come vede essi non provengono nè dal Governo, nè dal Commissariato, nè dagli Uffici provinciali di P. S. Le cifre suddette sono la più palese delle dimostrazioni.

Sono di ostacolo soprattutto, la non rispondenza del bisogno di mano d'opera dei mercati stranieri col bisogno di sfollamento intensivo del nostro mercato, e la mancanza dei mezzi di trasporto per la traversata dell'Oceano.

Due barriere insormontabili. Dopo la guerra e fino ad oggi, la emigrazione si è trovata di fronte ad un mondo cambiato: tutti gli antichi mercati sono chiusi, o sconvolti, o repulsivi. Basta fare i nomi dei paesi che ci prendevano, ogni anno, 200 mila uomini per capire che sarebbe follia sperare di crederli attualmente utilizzabili. E' forse possibile andare in Germania, in Russia, in Austria, in Ungheria, nei Balcani, in Turchia, nell'Asia Minore, in Egitto? Si può credere sul serio che avrebbero potuto passare in Inghilterra, in Romania nei Paesi Scandinavi, nel Lussemburgo, in Alsazia Lorena, più operai di quelli che a grande stento hanno potuto entrarvi? Lo stesso Belgio, che si sperava dovesse essere un campo aperto al nostro lavoro, si è dibattuto fino a ieri contro le angustie della disoccupazione. Soltanto la Tunisia, il Marocco, la Svizzera e la Francia, nell'Europa intera, potevano prendersi operai, ma non oltre ai propri bisogni di gran lunga ridotti dal flagello economico della guerra. La Francia, avrebbe potuto occupare due o trecentomila uomini... se ne avesse avuto la possibilità; e cioè, se avesse incominciato fervorosamente la ricostruzione delle sue terre liberate. Invece questa ha attraversato, forse più che da noi, un periodo di preparazione che non è ancora esaurito, dopo essersi avvantaggiata, in un primo periodo, per le opere più urgenti, del lavoro dei prigionieri tedeschi e della mano d'opera di colore...

— Ma da parte dei paesi transoceanici la domanda è più attiva...

— Secondo. Se mettiamo da parte, per una emigrazione di masse, tutti i paesi alle al pari dell'Australia, della Nuova Zelanda, del Messico, eccetera, possono essere soltanto un campo d'azione di pionieri o di capitalisti, e gli altri paesi di scarsa potenzialità assorbente insieme all'Argentina che è per ora satura di braccia, restano da un lato gli Stati Uniti e il Canadà e dall'altro il Brasile.

Per i primi due difetta il tonnellaggio; per il secondo mancano i mezzi di trasporto di una emigrazione numerosa, e mancano le condizioni locali necessarie per un avviamento di grandi masse.

E' risaputo che oggigiorno disponiamo di 30 mila posti di terza classe in meno del periodo prebellico. Calcolando che un piroscafo può fare sei viaggi in 12 mesi, è evidente la impossibilità materiale di trasportare più persone di quelle che ne trasporteremo, partendo come si parte, a carico completo, dal momento che disponiamo di 25 mila posti in tutto a bordo di transatlantici.

Tuttavia date le difficili condizioni contro le quali ci siamo dovuti dibattere, la emigrazione è stata rilevante; dato che essa arriverà, entro quest'anno certamente a 400 mila persone, restando inferiore appena di 75 mila alla media dei sei anni che precedettero la guerra e che furono gli anni più marcanti nella curva degli espatri.

Soltanto se si vuole mettere in rapporto questo numero con quello dei disoccupati e col desiderio di vederli tutti assorbiti dai mercati esteri, la cifra suddetta può sembrare esigua.

L'azione del Commissariato per facilitare gli espatri.

— In complesso, la politica della emigrazione adottata, se non ha potuto intensificare la emigrazione non l'ha per nulla frenata?

— Diciamo pure che la politica seguita con fervore ha, senza dubbio, facilitato la emigrazione energicamente. Nessuna persona di buon senso chiederà al Governo, a noi di mettere in movimento masse di lavoratori senza che questi abbiano probabilità di occuparsi. Le conseguenze sarebbero più disastrose delle stesse conseguenze della disoccupazione. Si deve cercare di ottenere il massimo impiego all'estero, e di farvi arrivare rapidamente tutti, ma si deve cercare altresì di impedire, in patria e fuori, soprusi, danni ed inganni.

La emigrazione si svolge nella massima libertà, sotto il più inavvertito dei controlli. Chiunque vuole espatriare, a suo rischio e pericolo, può andarsene liberamente alla frontiera, dove, però, incominciano le dolenti note da parte degli altri paesi che non vogliono bocche inutili, nè concorrenti indesiderati, e per conseguenza esigono contratti di lavoro, garanzie ed assicurazioni di ogni genere.

Il Commissariato non ha assistito impassibile al gioco economico del mercato del lavoro; se avesse tenuto una attitudine di questo genere l'emigrazione sarebbe stata di gran lunga inferiore. Esso ha cercato di migliorare le condizioni dei mercati di destinazione per aumentarne la attrazione e per attorniare i nostri di una atmosfera di maggiore considerazione che è conseguenza della premura colla quale gli emigranti vengono difesi nella loro vita di lavoro.

E perciò si è stabilita una buona organizzazione per il collocamento all'estero, basata sulla ricerca di contratti di lavoro a condizioni di favore, presso pubbliche e private imprese. Nella sola Francia abbiamo *messo a posto quasi* 50 mila operai, cioè più della metà di tutti gli emigranti maschi. In Tunisia e in Svizzera abbiamo collocato *direttamente* più di due terzi dei lavoratori partiti dal Regno. A questo fine ci eravamo preparati per tempo; subito dopo la guerra avevamo fatti scandagli in tutti i paesi continentali per ricavare il maggior profitto da ognuno di essi; cercando di coprire tutti i posti che risultassero liberi e cercando di coprirli col maggior vantaggio sia con operai liberi, sia con Cooperative di lavoro; forma questa alla quale ci sembra opportuno dare all'estero impulso e sviluppo.

Le intese concordate con le Associazioni padronali e con le organizzazioni operaie in Italia, e le intese fatte coi Governi e con le imprese all'estero, permettono al Commissariato ormai di avere in mano le file in tutte le strade che conducono al lavoro più redditizio e più sicuro.

Questa, ci sembra, è azione positiva.

— E per aumentare il tonnellaggio che cosa si è fatto?

— Tutto il fattibile. Intanto abbiamo ammesso in servizio quanti piroscafi stanno a galla, anche se non perfettamente rispondenti alle esigenze della legge; ed abbiamo esercitata una pressione continua sulle Compagnie di navigazione per indurle a trasformare buoni piroscafi da carico in piroscafi da passeggeri, provocando l'aumento di parecchie unità; e la Marina da guerra ha ceduto il suo *Gaea*, che entrerà presto in linea. Abbiamo anche facilitato, largheggiando col prezzo, il noleggio di tutti i piroscafi — pochi è vero, ma non ve ne sono di più — che si sono potuti ottenere dall'estero. Ed infine, anche per tagliare le gambe al bagarinaggio, abbiamo indotto le Compagnie nazionali a costituire una Società che ha assunto il monopolio di tutti i posti disponibili a bordo dei transatlantici nei porti esteri, ai quali vengono avviati nostri lavoratori chiamati in paesi d'oltre Oceano.

— Si è detto che pagando di più si potrebbe trovare altri piroscafi da noleggiare...

— Non è esatto; poichè non abbiamo mai dovuto discutere sul prezzo. Sono le offerte che mancano... perchè mancano navi adatte.

Emigrazione a viaggio pagato

— Va bene; ma perchè non si danno al Brasile i lavoratori che chiede per le sue *fazende*?

— Intanto fino ad oggi non vi sono stati, nè vi sono, i mezzi di trasporto per aumentare le partenze verso i porti del Sud America. Per cui fino ad ora la risposta alla domanda è intuitiva. Ma anche se vi fossero i mezzi di trasporto, resta a vedersi se il Governo nostro sarebbe propenso a cambiare la costante politica che segue ormai da venti anni, la quale consiste nell'interdire la emigrazione artificiale, a viaggio pagato, verso i Paesi i quali, per la mancanza di un trattato di lavoro, non possono dare sufficienti ed opportuni affidamenti. Qui occorre evitare che una «tratta» di lavoratori eccedenti i bisogni naturali del mercato e non rispondente alle economiche normali del mercato stesso, danneggi coloro che arrivano, e coloro che sono già sul posto, e costringa gli uni e gli altri a sopportare conseguenze dolorose.

Una intesa fra Governi è necessaria quando si tratta di regolare un afflusso considerevole di uomini su mercati che, per la loro estensione e per la natura dei lavori, esigono più degli altri una azione molto guardinga nel collocamento della mano di opera...

— Ma chiunque voglia andare al Brasile di sua spontanea volontà...

— Può andarvi liberamente, come in qualsiasi altra parte del mondo, se trova posto sui piroscafi. Nessuno lo trattiene. Tanto è vero che in questi otto mesi sono partite per il Brasile 6000 persone, quante cioè ne sono partite nel corrispondente periodo negli anni precedenti la guerra.

— Il nostro Governo si è preoccupato in tempo di negoziare un trattato di lavoro?

— Noi abbiamo consegnato uno schema di trattato di emigrazione e lavoro all'Ambasciatore del Brasile fino dal 31 marzo di quest'anno. E' un progetto sul quale una profonda negoziazione può intavolarsi con successo, allo scopo di concludere con reciproco vantaggio, una intesa sincera fra due Paesi che hanno tutto da guadagnare a stringere sempre più fra di loro rapporti di cordialità e di fiducia.

Emigrazione e colonizzazione

— E' possibile, in un paese così grande, fertile, ricco, come il Brasile, fondare dei veri e propri nuclei italiani di coloni?

— Sì, se si acquistano lotti di terreno; no, se si avviano colaggiù lavoratori che non posseggano una scorta di parecchie migliaia di lire, necessarie per acquistare il terreno e per metterlo in valore. Non risulta esatto che vi siano terre gratuite da occupare. Basta pensare che cosa voglia dire impiantare una azienda nuova, su un terreno in piena foresta vergine, o quasi, per riflettere alla difficoltà dell'impresa e alle esigenze.

Noi pensiamo però che è necessario uscire dalle incertezze e dalle chiacchiere. Il problema di facilitare la emigrazione di masse, togliendole dal salariato ed avviandole a migliori forme di rendimento economico e nazionale si presenta in tutta la sua ampiezza. In questo ordine di idee trova posto la soluzione del problema della colonizzazione nei paesi esteri che hanno maggior bisogno della nostra mano d'opera. A questo fine abbiamo costituito l'Ente Nazionale che vuole evitare il pericolo che nascerebbe da una inorganica e saltuaria serie di sforzi isolati, spesso contraddittori fra loro e quasi sempre insufficienti; ed intende raggruppare le varie energie capitalistiche, studiare e finanziare dei progetti concreti ed organici di colonizzazione d'accordo e col concorso del Commissariato Generale dell'emigrazione.

Oltre alle Banche, alle grandi industrie, alle Compagnie di Navigazione, agli Istituti industriali e commerciali, sono chiamati a partecipare agli studi per l'esecuzione dei progetti concreti, anche i rappresentanti delle organizzazioni e dei Sindacati operai e delle Cooperative di lavoro, in quantochè l'Istituto da crearsi non deve avere carattere prevalentemente capitalistico, ma deve divenire una istituzione d'interesse nazionale e sociale.

Si tratta, infatti, di fornire alla nostra emigrazione un impiego utile e rimunerativo associandola al capitale e alla direzione tecnica nazionale da cui deve attendersi migliore trattamento e maggiori garanzie che dagli stranieri; si tratta di non lasciare sparpagliare per il mondo, sotto la forma esclusiva di operai salariati dal capitale straniero, ma di costituire delle vere e forti collettività organiche, applicando su vasta scala il sistema cooperativo; si tratta, altresì, di trovare all'industria italiana nuovi sbocchi e nuovi mercati, diffondendo la conoscenza dei nostri prodotti, procurando all'economia nazionale materie prime e di consumo di massima necessità.

Valorizzazione dell'emigrazione

Una impresa di così vasta portata ha bisogno di essere preparata, non solo dal lato finanziario, ma anche dal punto di vista della organizzazione dei lavoratori in patria e della loro istruzione.

Il Commissariato, per questo lato, svolge un'azione complessa, in completo accordo colle rappresentanze operaie e con gli istituti di assistenza, sorti per iniziativa privata. Ora farà di più; sta dando vita a tre nuove iniziative molto importanti. Riapre in tutta l'Italia centrale e meridionale centinaia di scuole per analfabeti, anche per preparare all'ingresso negli Stati del Nord America chi non vi potrebbe altrimenti entrare. Nell'Alta Italia, specie nel Veneto, organizza, d'accordo con la Federazione edile e con altre Federazioni operaie di diversa tendenza, dei corsi rapidi professionali per trasformare operai non qualificati in cementisti e carpentieri, perchè i braccianti, d'ora innanzi, saranno sempre meno ricercati nel continente. Infine, d'accordo con illustri parlamentari e con altri Dicasteri, darà vita ad alcuni corsi speciali per formare i capi di aziende agricole coloniali. Del pari non sarà trascurato l'avviamento all'estero della emigrazione intellettuale.

— Si tratta di un programma lodevole...

— Diciamo di un'opera già in azione; che ci è stata resa possibile dall'aiuto, dall'appoggio e dalle direttive dei Corpi consultivi della emigrazione, dal favore delle amministrazioni statali e dalla collaborazione fattiva degli Istituti di assistenza per gli emigranti che lavorano con noi in cordiale intesa.

Così noi cerchiamo di esplicare un programma di lavoro complesso che si prefigge di valorizzare la nostra emigrazione, trasformandola in una forza economica e nazionale che, oltre ad avvantaggiare sempre più se stessa, abbia di mira gli interessi del Paese all'estero e ne accresca il prestigio.

La Sede dell'Unione Sindacale a Milano perquisita dalla polizia

MILANO, 23. — In via Achille Mauri ha sede la sezione milanese dell'Unione sindacale italiana, che fa capo a Borghi. Ieri nel pomeriggio il segretario amministrativo Bertoni, con una diecina di altri suoi compagni stavano raccolti in seduta allo scopo, così egli disse, di procedere alla nomina di alcuni membri della Commissione esecutiva.

Erano le 14.30 circa quando irruppero nella sala, dove aveva luogo la piccola riunione, due funzionari di P. S., seguiti da un nugolo di guardie regie. I sindacalisti presenti rimasero molto sorpresi ed il Bertoni domandò il motivo della non chiesta visita. Il funzionario che dirigeva il servizio, dichiarò che aveva l'ordine di procedere ad una perquisizione e nello stesso tempo dichiarò in arresto tutti i presenti.

Gli agenti di pubblica sicurezza perquisirono i locali e sequestrarono carte, e registri, indi fecero scendere gli arrestati che furono caricati sopra un *camion* e trasportati a S. Fedele. Dopo una perquisizione personale ed un minuto interrogatorio, gli arrestati furono però rilasciati.

Il Bertoni fu trattenuto per alcune ore, in attesa di regolare la sua posizione, ma poi anch'egli verso le 18, fu rilasciato e ritornò alla sede dell'Unione.

Evidentemente la perquisizione all'Unione sindacalista-anarchica si riconnette agli arresti in massa dei sindacalisti fatti a Bologna. Ma qui, a giudicare dall'immediato rilascio degli arrestati, la perquisizione deve essere stata completamente negativa.

I risultati delle elezioni amministrative

A Vicenza

VICENZA, 24. — I socialisti conquistano il comune di Vicenza con cinquemila voti. I popolari hanno ottenuto circa quattromila voti e i democratici un migliaio.

In Toscana

FIRENZE, 25. — Ad Empoli e nei Comuni del circondario la battaglia elettorale è stata vinta dai socialisti con grande maggioranza. Si sono recati alle urne il 50 per cento degli iscritti.

Si ha da Arezzo che la giornata elettorale si è svolta con calma. Ha votato il 50 per cento degli iscritti. E' in grande prevalenza la lista dell'ordine.

Si ha da Montevarchi che è stato eletto sindaco di quel Comune il comm. Pietro Guerri, persona che gode la stima dell'intero paese.

Un sanguinoso conflitto a Sarciano
Tre morti e parecchi feriti

FIRENZE, 25. — Telefonano da Sarciano (Pistoia) che ieri sera avvenne colà, sulla piazza del Comune, un grave conflitto fra carabinieri e popolari. Terminato lo scrutinio per le elezioni, alcuni socialisti, incominciarono a festeggiare la vittoria ottenuta. Circa alle 21,30 giungeva sulla piazza un automobile trasportante alcuni giovani che venivano dalle frazioni vicine. I carabinieri credettero opportuno doverli perquisire ed intimarono loro di alzare le braccia. Sembra che un giovane sparasse un colpo contro i carabinieri, ma sia il fatto che cominciò un vivo fuoco da ambedue le parti. Furono sparati oltre 20 colpi di rivoltella e di moschetto. Tre individui rimasero uccisi. Essi sono: il socialista candidato comunale Filo Mazzei, Augusto Luccioli, Giuseppe Ferrandini. Un altro venne ferito gravemente e venne trasportato all'ospedale di Pistoia ma si dice che durante il percorso sia morto. Rimasero feriti anche vari carabinieri. Mancano altri particolari.

In prov. di Ravenna

FAENZA, 24. — Nelle elezioni amministrative in maggioranza sono riusciti i Popolari con un migliaio di voti socialisti.

In provincia di Ancona

ANCONA, 25. — Le elezioni amministrative del Mandamento di Montecarotto hanno dato come risultato la sconfitta dei socialisti e la vittoria del partito democratico-liberale. Al Consiglio provinciale sono stati eletti il comm. avv. Baldoni Pompeo e il cav. Fornaroli, contro i socialisti avv. Ferri ed avv. Angelini. Il comune di Montecarotto è stato conquistato dalla maggioranza socialista e dalla minoranza liberale; quello di Castelplanio dalla maggioranza dei contadini indipendenti, entrando in minoranza quattro socialisti; quello di Poggio S. Marcello dalla maggioranza dei contadini indipendenti con una minoranza di quattro proprietari. I liberali hanno conquistato il comune di Serra dei Conti e di Mergo. Nel comune di Rosora riuscì in prevalenza una lista di contadini indipendenti, con due liberali e due popolari nella minoranza.

Ad Aquila

AQUILA, 25. — La lotta elettorale nel mandamento di Popoli ha data la vittoria al candidato socialista massimalista. L'on. Trozzi, che ha impegnato una vivacissima lotta contro l'avv. Francesco Martinez, ha riportato infatti 951 voti contro i 771 del suo competitore del partito democratico.

Le previsioni che davano per sicurissima l'elezione del Martinez sono dunque riuscite fallaci, e sembra che la vittoria socialista sia stata decisa nel comune di Roccacasale, ove il Martinez contava di ottenere l'unanimità e che invece ha dato 111 voti al Trozzi. Si dice che questi voti vengano da combattenti. Il fatto ha destato non poca sorpresa fra coloro che davano per già spacciato l'on. Trozzi che a Roccacasale non era nemmeno riuscito a parlare per l'ostilità vivissima degli avversari.

Come si vede anche nel mandamento di Popoli ha fatto difetto quella disciplina che sola può assicurare la vittoria dei partiti dell'ordine.

Le elezioni del Comune di Sulmona hanno data la prevalenza ai socialisti. A Roccacasale, invece, il Comune è stato completamente conquistato dai combattenti.

In provincia di Napoli

NAPOLI, 25. — I risultati delle elezioni provinciali di ieri sono i seguenti: Comm. Danieli Domenico, liberale democratico, con voti 1823; Aurienma, popolare, con voti 1309; comm. Pietro Donadio, consigliere provinciale uscente, democratico-liberale, con voti 869; Donadio Francesco, socialista, con voti 96; Daumo, socialista, con voti 81. Mancano i risultati della sezione di Crispano, ma questi non potranno spostare i risultati di maniera che certamente l'eletto sarà il comm. Danieli.

Nel collegio di Portici: Comm. Gaetano Poli, liberale, con voti 2913; conte Tosti di Valminuta, popolare, con voti 2872; comm. Enrico Marino, democratico-liberale con voti 2666; Oreste Bordiga, democratico-liberale, con voti 2500. Eletti il comm. Poli e il conte di Valminuta.

In prov. di Benevento

BENEVENTO, 25. — Eccovi il risultato delle elezioni amministrative nei tre mandamenti della provincia:

Elezioni provinciali. — *Mandamento di Cerreto Sannita*: on. Luigi Pascale (uscente) 1320; barone Magnati 1306; marchese Riccardo Ungaro (popolare) 795; avv. Pella (popolare) 790. Eletti on. Pascale e barone Magnati (dem. lib.)

Mandamento di S. Giorgio La Molara: Santoro (uscente) 1552 e dott. Stragazzi 1764. Eletti: Santoro e Stragazzi.

Mandamento di S. Bartolomeo in Galdo: è stato eletto l'avv. Saccone (popolare) con voto 1042 mentre S. E. l'on. sen. Leonardo Bianchi che ha ottenuti voti 700 circa.

All'esito della votazione di S. Bartolomeo in Galdo va dato il significato che emerge dalle nostre ultime corrispondenze che ritraevano la vera posizione dei fatti. Come già scrivemmo in precedenza commentando la lettera di S. E. Leonardo Bianchi, contrariamente alla volontà ripetutamente espressa da Lui, amici che gli erano devoti hanno voluto continuare la lotta nel suo nome, ma le arti usate dagli avversari i quali nulla hanno risparmiato e la persuasione di gran parte del corpo elettorale che il prof. Bianchi non potesse più occuparsi dell'amministrazione della nostra provincia come egli aveva manifestamente dichiarato hanno determinato l'esito che la elezione ha avuto.

Nella prov. di Bari

BARI, 25. — Eccovi i risultati delle elezioni amministrative che ebbero luogo ieri nella nostra provincia:

a *Gioia del Colle* i fascisti cav. Filippo Petrera e Angelo De Bellis;

a *Canosa* il socialista Candido Fiorindo e Gerardi Luigi;

a *Spinazzola* l'uscente Brunetti Giuseppe, socialista;

a *Locorotondo* il cav. Giovanni Oliva del Fascio dell'ordine;

a *Putignano* il popolare De Piccolis e Amiani Vincenzo;

a *Sant'Eramo* Natuzzi Leonardo, socialista ufficiale;

a *Casamassima* l'ing. comm. Giuseppe Vallardi;

a *Minervino* il socialista Lo Iodice Nunzio.

Nelle elezioni comunali riuscirono gli stessi partiti che riportarono vittoria nelle lotte provinciali.

A Tivoli

Abbiamo da Tivoli:

Del risultato delle elezioni svoltesi qui ieri avete già avuta notizia. La indisciplina di cui ha data prova il Fascio liberale democratico e le pattuizioni dell'ultim'ora fra socialisti e popolari — i quali combatterono i liberali e specialmente il loro candidato avv. Vincenzo Menghi con un rancore ed un accanimento che certo non dimostrarono verso gli altri candidati socialista e repubblicano — sono stato le cause della vittoria del sig. Parmeggiani. Vittoria dovuta alla solita ammirevole disciplina del partito socialista e alle losche manovre inspirate a soli interessi locali: vittoria, dunque, materiale, e nulla più. Mentre il Menghi, abbandonato all'ultima ora da amici che riteneva sicuri — a S. Polo de' Cavalieri, ad esempio, la maggioranza dei costituzionali conosciuti sotto la designazione di «bacceliani» hanno votato il candidato repubblicano, mercanteggiando il loro voto col voto di parecchi repubblicani alla lista liberale per le elezioni comunali — il Menghi, non aiutato da nessun comitato, non appoggiato nel capoluogo che con una tiepidezza che parve partito preso di non farlo riuscire, riportando circa 1700 voti, ottenendo in alcuni centri, come S. Angelo Romano e Saracinesco, una quasi unanime votazione, per le simpatie personali che gode, può essere altiero della sua vittoria morale.

E quei popolari di Tivoli, che, all'ultimo pienamente d'accordo con i compari caporioni del socialismo, i quali aggiungevano alla loro scheda socialista il nome del capo partito popolare comm. Giuseppe Rosa, votarono il socialista Parmeggiani e la intera lista socialista per la conquista del comune, pur di impedire la vittoria del Fascio liberale democratico, hanno essi sopra ogni altro sulla coscienza acconciatisi ai mostruosi connubi, il delitto di avere consegnato il glorioso comune di Tivoli ai bolscevichi.

Auguriamoci che cotesto episodio valga a stringere più e meglio, e con più fede e con maggiore lealtà le forze liberali per le battaglie avvenire. Dalla lotta di ieri, nobile e pura è uscita sola, dal punto di vista politico, la figura di Vincenzo Menghi.

I risultati di ieri per le elezioni provinciali

Ecco i risultati conosciuti finora nelle elezioni provinciali di ieri in provincia romana:

Tivoli — Parmeggiani, socialista, voti 3410; Giuliani, popolare, 2318; Menghi, costituzionale, 1664; Pirrongelli, repubblicano, 913. Eletto Parmeggiani.

Guarcino — Pais Serra, costituzionale, voti 1010; Quadrano, popolare, 958; Straccamore, socialista, 890. Eletto Pais Serra.

Frosinone — Camilloni, costituzionale, voti 2513; Casali, socialista, 1171; Pesci, popolare, 376. Eletto Camilloni.

Genazzano — Clementi, popolare, voti 1340; Rocchi, combattente, 1004; Rusto, socialista, 772. Eletto Clementi.

Civitavecchia — Sabattini, socialista, voti 1340; Marconi, costituzionale, 1157; Alibrandi, uscente, 884. Eletto Sabattini.

Poggio Mirteto — Nelle elezioni di ieri per il Consiglio comunale ha vinto per soli 30 voti la lista socialista.

Non si conosce ancora l'esito definitivo delle elezioni provinciali.

Viterbo — Petroselli, popolare, voti 2128 e Ludovisi, liberale, appoggiato dal partito popolare, 1967, eletti. Ancora non si conoscono i risultati per il Consiglio comunale.

Incidenti a Milano in un comizio di fascisti

MILANO, 25. — Era stato annunciato per ieri un comizio al Teatro Lirico, indetto dai Fasci di combattimento per la commemorazione della battaglia di Vittorio Veneto. Dovevano parlare il mutilato di guerra Del Croix e la signora dalmata Eleonora Giuliani, ma il comizio era stato, per misure di ordine pubblico, rinviato dalla autorità prefettizia. All'ora fissata però un centinaio di persone tentò di tenere egualmente il comizio alla presenza di nazionalisti, fascisti e studenti. Prese la parola il mutilato di guerra Del Croix, pronunciando vibranti parole di protesta contro il divieto del Prefetto, informando altresì che la signora Giuliani non poteva essere presente alla manifestazione avendo annunciato il suo arrivo da Zara per il pomeriggio. A questo punto il funzionario di pubblica sicurezza ordinò lo scioglimento del comizio ed i convenuti si raccolsero in corteo con l'intenzione di recarsi alla stazione in attesa della Giuliani. In Galleria però i dimostranti furono affrontati dalla pubblica sicurezza che, dopo suonati i rituali squilli procedette allo scioglimento del corteo. Tuttavia i dimostranti si riunirono nuovamente per la terza volta in via Manzoni dirigendosi alla stazione dove sul piazzale erano già, in attesa della Giuliani, alcune signore fiumane con una bandiera di Fiume. Si è avuto qui un altro intervento della polizia che ha proceduto allo scioglimento del corteo a mezzo di autopompe. Si sono avuti alcuni arresti fra gli elementi più accesi.

Ieri sera al Teatro Manzoni si è avuto uno strascico degli incidenti della giornata. Dopo il secondo atto di *Rifugio*, da un palco di prima fila il mutilato Del Croix, che assisteva allo spettacolo con i membri della Delegazione dalmata, pronunciò parole vibrate rivendicando il diritto della Dalmazia e auspicando la sua completa annessione all'Italia. Dalla vicina questura intervennero guardie e carabinieri, mentre il funzionario di servizio al teatro si presentava nel palco del Del Croix, invitandolo a cessare il discorso. Ma la cosa non piacque al pubblico che protestò e volle che l'oratore continuasse a parlare dal palcoscenico, ed infatti il Del Croix venne condotto sul palco insieme ai membri della delegazione della Dalmazia. Il comm. Lusignoli, prefetto di Milano, che si trovava presente in teatro, dette ordine subito perchè la dimostrazione ed il discorso fossero fatti cessare. Il pubblico però unanime reclamò che l'oratore continuasse il discorso, ciò che il Del Croix fece mentre molti del pubblico sventolavano bandiere e fazzoletti tricolori. Quindi lo spettacolo fu ripreso senza altri incidenti.

Gli anarchici ritirano la firma dal manifesto socialista

MILANO, 24. — In seguito al manifesto lanciato al proletariato dalla Direzione del P. S. l'Unione anarchica Italiana ha inviato all'«Umanità Nova» il seguente telegramma: «Protestiamo contro arbitraria inclusione nostro nome manifesto odierno contenente concetti e frasi contrastanti nostre idee e nostro programma assente nostro rappresentante. Segue lettera. Per la Commissione dell'Unione Sindacale: *Pizzuti*».

L'Unione Anarchica ha nel contempo inviato all'*Avanti!* una lettera nella quale ripete la sua protesta contenuta nel telegramma, avvertendo che in omaggio ai suoi principi essa non può considerare l'esperimento invocato in quel documento e tanto meno la conquista elettorale amministrativa celebrata nello stesso manifesto.

Quindici sindacalisti rilasciati a Bologna

FIRENZE, 25. — Sabato sera il questore di Bologna, comm. Poli, dopo aver interrogati e fatti fotografare, rimise in libertà quindici sindacalisti intervenuti al convegno anarchico. Fra i rilasciati sono Mario Mari dell'Unione sindacale fiorentina; Meschi segretario della Camera del lavoro di Carrara; Baccolli segretario della Camera del lavoro di Viareggio e Negro di Sestri Ponente.

Tutti i rilasciati hanno fatto ritorno alle rispettive città. Il Mari — col quale ho avuto un breve colloquio — si è doluto delle pubblicazioni di alcuni giornali secondo le quali gli arrestati, trovatisi di fronte al Questore di Bologna, presi da paura si sarebbero mostrati assai deboli. Invece fino dalla irruzione della polizia nella sala del convegno furono e si mantennero tranquilli perchè — afferma il Mari — niente di male stavano facendo nè avevano intenzione di fare. La riunione dell'Unione Sindacale — aggiunge il Mari — aveva carattere economico tanto è vero che vi assisteva il pubblicista Rinaldi specializzatore nei resoconti di convegni e congressi. E il Questore di Bologna ci ha rilasciati senza denunciarci all'Autorità giudiziaria».

Ancora lo scandalo dell'olio

TORINO, 25. — Si è riunito il Consiglio di amministrazione degli Oleifici Nazionali ed ha votato un ordine del giorno in cui si dichiara contristato che enormi equivoci abbiano potuto dar corpo a gravi sospetti e ad accuse contro la mai smentita probità del suo presidente ing. Giamondi. Il Consiglio riafferma l'onestà del Giamondi e dichiara che si manterrà estraneo, in ottemperanza al proprio dovere, a qualsiasi dibattito estragiudiziale, aspettando con animo tranquillo e fiducioso il responso del magistrato.

L'ing. Giamondi, di cui si è tanto parlato in questi giorni, è torinese e di famiglia torinese. Fu già ufficiale del R. Esercito; poi abbandonò la carriera militare per darsi al commercio. Fece parte di varii oleifici e finalmente fondò la Società degli Oleifici Nazionali.

Crisi di civiltà

Giornalismo

La Casa Treves mi ha mandato una delle sue ultime... novità librarie: *Parla Gandolin* — postuma raccolta di scritti giornalistici, conferenze, monologhi di Luigi Arnaldo Vassallo.

« Parla Gandolin! » — Lo ascolto: e come una strana sonnolenza mi invade. Parole svanite, sbiadite; luminose evanescenze di fuochi d'artificio in un paese visto da una sterminata lontananza, mentre il ronzio della sua attività umana è sopraffatto dal rombo di un impetuoso torrente che scorre ai miei piedi. E' il torrente vorticoso del tempo che ci divide ormai inesorabilmente da quel paesaggio il quale, a distanza di appena qualche decennio, ci appare come un residuo di età preistorica gettato sulla via di una delle più tumultuose metropoli moderne. E pure io stesso conobbi *Gandolin*, al tramonto della sua vita giornalistica e umana, quando — affranto per la morte del figliuolo — cercava conforto nelle superstiziose comunicazioni con l'«al di là». Sono dunque io, ancor giovine d'anni, un sopravvissuto, un vecchio millenario? No, perchè altri come me conobbero quel giornalista e quel giornalismo.

Egli, il povero *Gandolin*, non potè salire in alto, perchè non era che un piccolo tenore comico, dalle graziose fioriture, dal gioco elegante e burlesco, dalle lievi cadenze sentimentali.

Altri suoi colleghi, vivi ancor oggi, non riuscirono a salire e sono stati dimenticati — sconfessati dalle nuove mode come cantanti di vecchie scuole disusate; ma altri ancora sono ascesi molto in alto, e regolano gli affari del paese o dai banchi del Governo, o da quelli della Camera o del Senato, o dalle sedi delle ambasciate o dagli uffici dei Ministeri, o tengono viva la fiaccola della cultura italiana dalla cattedra o nel libro. Salirono perchè erano personalità spiccate, ma anche perchè nel giornale ebbero modo di affermare quella loro spiccata personalità.

Allora un giornale prendeva carattere più che per la propria tendenza politica, per il valore e il carattere dei suoi scrittori; e il loro nome e il loro credo politico ed artistico si confondeva e si plasmava con quello del loro giornale. E non i soli articolisti, i giornalisti rappresentativi, ma tutti, anche gli umili, entravano nel giornale con una loro fede, e nel giornale avevano modo di continuare a sostenerla, a difenderla, ed a diffonderla. Si facevano affermazioni di partito e di fede nell'articolo di fondo, in quello di letteratura, di arte e di varietà; ma anche nella semplice e modesta nota di cronaca o nell'anonima informazione. Ed era in tutti, grandi e piccoli, illustri ed oscuri, un eguale amore per il « loro » giornale, per il giornale che accoglieva e rispecchiava le loro idee, le loro aspirazioni, le loro volontà. Ed era una lotta di ogni giorno per la supremazia del proprio giornale e dei propri principî sui giornali e sui principî avversari: dalla concorrenza per la precedenza nella pubblicazione di una notizia, alla sfida ad armi cortesi per la [illegible] di [illegible] Ministero, o per l'affermazione di maggioranza del proprio partito alla Camera, al Senato, al Municipio; e fino all'incontro sul terreno, al colpo di [illegible] e personale contesa per il trionfo di un'idea e di un programma.

Arte, cavalleria, donchisciottismo? che cosa era dunque quel giornalismo? Chiamatelo pure come volete. Meno che mestiere. Nè poteva essere mestiere quella attività che obbligava quasi tutti i suoi professanti a dedicarsi ad altra opera più redditizia, o a rassegnarsi a una vita quasi miserabile. Esisteva realmente allora — qui a Roma per esempio — una *bohème* giornalistica. Io so di giornalisti, degni di essere iscritti a lettere maiuscole nella storia del giornalismo, quando addirittura non lo fossero della storia letteraria, i quali non si vergognarono di vendere interi, brillanti articoli per la irrisoria somma di dieci lire.

E che cosa era lo stesso giornale, se non una società in accomandita di semi-indigenze? Quante volte per quei giornalisti il giorno dello stipendio, non si avvicinava ai loro occhi che come il miraggio illusorio di una vana e irrealizzabile promessa? E pure non v'era giornalista che per questo abbandonasse la sua redazione, che sentisse venir meno la sua febbre professionale. Era sovente la stessa povertà quella che alimentava il suo buon umore, che eccitava nella sua penna nuovi frizzi e nuove scintille, che offriva allo scrittore più viva sostanza di materia, più profonda coscienza alla sua missione.

Poi cominciò la decadenza. Il giornale non doveva essere più organo di idee, ma divenire strumento di ricchezza personale per il suo proprietario; e la più larga diffusione del giornale fu ricercata come il mezzo migliore per assicurare tale ricchezza. E perchè il giornale più utile fosse considerato dal lettore, lo si volle infarcire di telegrammi, di notizie, di indiscrezioni, di pettegolezzi, di scandali. E come non era possibile alle piccole amministrazioni di sostenere le nuove spese che tali « servizi » esigevano, e che la concorrenza fra giornale e giornale faceva crescere ogni giorno, si cercò aiuto nella pubblicità, e la così detta quarta pagina andò ogni giorno più invadendo l'organismo vivo del giornale. A misura che la quarta pagina avanzava, il giornalista perdeva terreno, si vedeva contendere nel giornale lo spazio e il prestigio. Mentre i caratteri tipografici delle *reclames* si facevano ogni giorno più vistosi, sfacciati, cubitali, le firme dei giornalisti impiccolivano, tendevano a scomparire. E i giornalisti si vedevano intanto contrastare il loro ufficio anche da un altro temibile concorrente: il pubblico.

I proprietari avevano voluto trasformare i loro giornali — già organi delle idee loro, di cenacoli di artisti e di letterati, di gruppi politici — in organi a servizio del pubblico; era ben giusto che, in cambio dei cinque centesimi di sussidio accordati, il pubblico esigesse di spadroneggiare nelle pagine del giornale, non solo imponendo i bassi suoi gusti per una letteratura facilona e sgrammaticata, per lo scandalo aristocratico, per la cronaca criminale, ma pretendendo di intervenire direttamente nella compilazione del giornale coi comunicati delle sue società di divertimento, dei suoi organi di partito o per l'incensamento delle sue non sempre illustri opere. [illegible] di un pubblico anonimo e amorfo, il giornalismo si fece anch'esso anonimo e amorfo.

Questa fu la età di mezzo del giornalismo; ma ad essa doveva succederne un'altra di carattere anche più spiccatamente diverso. I direttori-proprietari di giornali si erano illusi che col soldo del lettore e i proventi delle quarte pagine, potessero assicurare i bilanci annuali e garantirsi margini di guadagno. Ma in verità la concorrenza li aveva obbligati a spese superiori alle disponibilità finanziarie; ed in breve quasi tutte le amministrazioni deplorarono preoccupanti deficit di bilancio.

Allora i giornali dovettero adattarsi a una radicale trasformazione e divenire espressioni di grandi organismi industriali del paese: di quelle grandi industrie di cui la *réclame* di quarta pagina aveva rappresentato la prima piccola sentinella affacciata sui nuovi orizzonti industriali del giornale moderno.

E il giornalista? Il giornalista era divenuto un personaggio assai importante, ma aveva subito anche una grave menomazione: aveva perduto il proprio nome, la propria personalità. Il giornale era divenuto il quarto potere, il giornalista era divenuto il rappresentante del quarto potere: una potenza, ma una potenza anonima. Ieri era il *Tal dei Tali* brillante o profondo articolista o *chroniqueur*; oggi il signor N. N. redattore del potentissimo *Corriere di Vattelapesca*, quotidiano politico-finanziario della tiratura di copie tantemila. Ieri il bene amato amico del pubblico, oggi il temuto innominato, uno e nessuno.

Ma, giornalisti, personalità, elette e distinte il giornale odierno dunque non ne produce più? Occorre intenderci. Ancor oggi, nel crogiuolo del giornale, si formano e si affermano sovente le più distinte personalità della politica e delle lettere. Ma sono meteore che passano. Oggi il motto di ordine dei furbi è: nel giornalismo si passa, ma non si resta. E chi riesce nel giornale, raramente è il giornalista, il *redattore*, quasi sempre è il *collaboratore*; il giovine e ambizioso laureato che vuol formarsi una clientela d'avvocato, arrivare a una cattedra, a un collegio politico, a conquistarsi il credito presso una grande casa libraria come scrittore di moda, ricercato e ben pagato. Il redattore non fa che prestare opera anonima ed assidua come quella dell'impiegato. Ma mentre l'impiegato ha un molto elastico obbligo di orario, e di morale personale e professionale, il giornalista ha tutti i doveri e nessun diritto; deve conoscere e riconoscere la più estrema libertà e praticare la più stretta disciplina. A lui si attribuiscono tutti i privilegi, ed egli non ne ha più alcuno: qualunque altro professionista può trattare affari, egli deve contentarsi di guardare; altri può lavorare a dar lustro, fama e credito al proprio nome; egli deve studiarsi di celare il proprio; deve tutto sapere e studiare, farsi [illegible] ed [illegible] di tutto lo scibile, tutto volgarizzare per il pubblico: dalla scienza all'arte, alla questione sociale, prestare idee a chi non ne ha, creare le interviste agli intervistati. E pure egli, che è l'artefice di tutte queste meraviglie, egli è [illegible] una sobrieta, una piccola anonima ruota del giornale. Ieri era Don Chisciotte, oggi è Cirano dal naso lungo di segugio, e dalla parola scintillante, ma il suo naso non deve servire che per fiutare l'avvenimento a profitto della pubblica curiosità e del pubblico interesse, deve cantare a profitto di altri amatori: egli è Cirano e non Cristiano. Poichè il giornale non è più l'idea, è la notizia, non è più l'uomo, è l'organismo, la società, il partito, l'industria, è il pubblico. Il giornalista è morto; ma fra le sue tante chiaroveggenze l'unica che gli sia mancata è stata quella di accorgersi di essere morto, e non ha potuto così avere l'ultima superstite dolcezza: quella di versare una lacrima sopra sè stesso...

Ma s'intende che io dico così, per figura retorica, anzi per ridere...

Alberto de Angelis

Alla "Casa d'Arte Italiana,,

Recchi e Prampolini inaugurarono sabato sera la seconda stagione invernale della loro Casa offrendo all'imponente pubblico accorso una conferenza di Marinetti, delle parole poetiche di Folgore e alcuni brani di musica nella esecuzione della signorina Augusta Coen. Le parole in libertà di Marinetti non solo non suscitarono voli di patate e pomodori, ma neanche proteste, raccolsero anche applausi cordiali e, in ultimo, perfino le congratulazioni del nostro simpatico Sottosegretario alle B. A. on. Rosadi. Non faremo una sintesi del suo discorso: le sue idee sono note: celebrò l'arte del povero Boccioni, arte esclusa dalla biennale veneta di quest'anno per volontà del sig. Pica, il quale per conseguenza è stato additato dal Marinetti al nostro... disprezzo, celebrò la musica del m. Pratella, analizzando l'*aviatore Dro*. Folgore parodiò molto felicemente Benelli, Marinetti della prima maniera, Pascoli, D'Annunzio e Buzzi, suscitando nel pubblico assai buon umore.

La serata, che volle esser la prima di una serie del genere, si chiuse con una audizione musicale, breve, ma interessantissima.

La signorina Augusta Coen è nota da tempo come una delle più valorose pianiste italiane. Della sua straordinaria capacità tecnica e interpretativa, la gentile artista ha dato la prova più convincente nello *Zortico* di Albeniz, nella *Gavotta* e *Canzone calabrese* di Alfonso Rendano, in alcuni brani del Rosenbloom e di Cirill Scott, in due pezzi del Debussy e nelle *Danzatrici di Iohdpur* di Alberto Gasco, animate con infinita sapienza e buon gusto. A queste varie interpretazioni ha arriso il più schietto e fervido successo.

Dopo il concerto, il pubblico si è intrattenuto per osservare e commentare la mostra pittorica del *November-Gruppe* berlinese, della quale parleremo meglio in altra occasione. Diciamo, comunque che gli autori le cui opere erano esposte, sono apparsi, in complesso, meno significativi degli altri pittori ultra-moderni tedeschi aderenti al gruppo *Der Sturm*, quali l'Haeckel, il Kokoschka e il Kandinsky.

Di questi ultimi la *Casa d'arte* promette un'esposizione nel prossimo inverno.

Concorso per un'opera dantesca

La Casa Editrice *Leo S. Olschki* di Firenze con succursale a Roma (Via Fontanella Borghese 21) dirama un manifesto col quale bandisce un concorso per un'opera dal titolo « Dante spiegato al popolo ». Il premio dell'opera vincente sarà di Lire 5000 (cinquemila).

Mostre Romane

Delva De Angelis

Nella sala maggiore della Galleria Bragaglia, la signora Delva De Angelis, alternando con le pitture alcuni disegni di nudo, vuol forse dimostrare ai visitatori quale importanza abbia per lei la piena signoria della forma: la quale, oltre che palesarsi evidente nei citati nudi, che par prediligano il fare della scuola romana post-raffaellesca già pervasa dal lievito michelangiolesco, è pure ben presente nei ritratti, nei paesaggi, nelle nature morte; primo carattere dell'arte di questa pittrice che, dopo avere affrontato il giudizio del pubblico a Roma nella Casina del Pincio, a Milano nella buona compagnia di Oppo, Spadini e Compagni, si presenta qui oggi per la prima volta da sola. Anche, la De Angelis tratta il colore in modo da destare vivo interesse. In un primo tempo si ha l'impressione di trovarsi al cospetto di uno che, provvisto di largo censo, ami dar giro all'oro, accompagnando a quando a quando uno sperpero maggiore con risate a gola piena. Osservando meglio ci si convince poi che l'innata signorilità la quale una volta salvò dai troppo mali passi gl'impeti neofiti, fu a mano a mano integrata da quella solitaria disciplina che viene dallo studio, dall'asprezza del lavoro, dalla esperienza, e allora ciò che parve squilibrio o disuguaglianza si accetta per quello che realmente è, aspirazione al più alto, conquista. La quale nel campo del colore si manifesta non soltanto nella ricerca e nella espressione di rapporti audaci, inattesi — le varie gradazioni di verde vi hanno un largo e geniale uso — ma più nell'aspirazione ad accordi preziosi e come in sordina tra poche, severe tonalità, a una delle quali, come al tema in una trama musicale, è affidato il compito di reggere e commentare tutte le altre. Lo specificare ci porterebbe troppo per le lunghe: aggiungeremo che le ultime opere tendono a staccarsi dalle forme post-impressionistiche accentuando quel carattere personale che ad essa già conferivano il disegno, il colore e quella visione tipica del mondo interiore e fisico ch'è proprio della donna in genere e della nostra artista in particolare.

A. Siocovich Salmona

Viene da Monaco di Baviera e si presenta con una trentina di piccoli acquerelli che non possono darci la misura del suo valore: occorrerebbe per pronunciare un adeguato giudizio vedere i suoi dipinti ad olio e specialmente i suoi ritratti ch'è il genere che tratta di preferenza. Brevemente osserveremo che un acre sapore li caratterizza, sorgente dalla unione di indirizzi estetici che dovrebbero essere agli antipodi, e cioè di un primitivismo che sembra schietto, soprattutto nella resa di foglie di tetti, e di un espressionismo di marca teutonica che si diletta a straziare la fisionomia delle cose sotto il pretesto di renderne l'essenziale. Quando l'artista riesce a tenere a bada le più inconsulte teorie di questo secondo indirizzo — e ci riesce volendo — crea quadretti segnati di molta grazia e di fine eloquenza, come quello dal titolo, se non erro *Rococò* e le due impressioni sull'orchestra dell'*Augusteo*. Nelle tinte spiace a volte certa sommarietà di trattamento; ma in compenso la loro freschezza non viene mai meno.

VICE.

I resti di Vettor Pisani tumulati in S. Giovanni e Paolo

VENEZIA, 24. — Ieri sono stati resi solenni onori ai resti mortali del grande capitano della Repubblica Veneta, Vettor Pisani, che l'altro ieri erano stati trasportati in forma privata da Montignano a Venezia.

Al centro della Basilica di S. Marco era stato eretto un tumulo adorno di bandiere e di trofei, appartenenti al museo del Regio Arsenale. Due compagnie della regia marina e due dell'esercito erano schierate ai lati della navata centrale, insieme con tutte le bandiere delle associazioni cittadine. Oltre al Ministro della Marina erano presenti tutte le autorità civili e militari e una grande folla di invitati e di cittadini.

Il Patriarca di Venezia, cardinale La Fontaine, ha pronunciato un discorso esaltando la eccezionale virtù e il grande patriottismo di Vettor Pisani.

Quindi il sarcofago, contenente i resti mortali del grande capitano, trasportato a braccia da sottufficiali della R. Marina, e salutato dal presentat'arm delle truppe schierate, è stato portato alla riva d'imbarco del Palazzo Ducale, e collocato su di una apposita lancia, che lo ha trasportato alla chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, per essere tumulato nel monumento appositamente eretto.

Nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo il sarcofago è stato ricevuto dal clero e posto sopra un tumulo.

Hanno parlato il conte Vittor Giusti del Giardino, discendente di Vettor Pisani, il commissario regio gr. uff. Vitelli, il ministro della marina, on. Sechi, il conte Pellegrini, e il prevosto della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo.

TEATRI ED ARTE

"La Fata delle bambole,, al teatro Costanzi

Per giungere ai piedi della Fata che elettrizza i giocattoli meccanici della ditta Hasreiter, Gaul e Bayer, il pubblico ha dovuto — *bon gré, mal gré* — passare sui cadaveri di Nedda e di Silvio. Poco male. La funebre sghignazzata del pagliaccio giustiziere, già troppe volte udita con raccapriccio, non ha questa volta scosso soverchiamente i nervi dei miti e sorridenti borghesi sprofondati nelle poltrone del teatro Costanzi. I cuori non erano presi dalle vicende assai angosciose di quel *ménage* di poveri istrioni che ha procurato tanta gloria e tanti quattrini a Ruggero Leoncavallo. Si affrettava col desiderio il compimento dell'eccidio della coppia adultera. E quando Canio ha detto, con voce d'oltretomba: *la commedia è finita*...., gli spettatori hanno tratto un sospiro di soddisfazione, mormorando: *sia lodata Tersicore immortale! Ora incomincia il ballo*...

Un cordiale applauso ai valenti protagonisti dei *Pagliacci* — la Marmora, il Corsi e lo Smeraldi — nonchè al maestro Cimara, direttore pregevolissimo dell'orchestra e poi, durante la sosta prima dell'apparizione della Fata, discorsi amabili e sottilmente tendenziosi. « Dopo tanti balletti russi, un ballo di musica tedesca, di stile italiano e, in qualche episodio, di gusto un po' francese, è proprio necessario... per ristabilire l'equilibrio. Altro che Strawinsky! Sentirete la musica del Bayer... » « Ma chi è questo Bayer? Quello [illegible] » « No, non confondiamo, per carità, la musica con la farmaceutica, se pure si tratti di composizione in cui la melodia sia dosata con abilità di speziale affermata! Giuseppe Bayer, che diciassette anni sono, non senza onori, nel sepolcro, è colui che seppe scivolare senza cadute tra Marenco e Delibes, dando la mano ai migliori capo-banda e operettisti del suo paese. Melodista onesto e poco ingombrante, capace di scrivere un valzer orecchiabile e amidanzabile. Papà, mammà... Quale balsamo per le orecchie che il nuovissimo armonista russo ha trivellato sadicamente! »

Il lettore fedele (guai se non fosse tale!) non ignora le nostre saldo predilezioni in fatto di arte coreografico-musicale. A nostro giudizio, dal *Sieba* al *Petruska* ci corre quanto dal *Ruy-Blas* di Marchetti al *Cavaliere della rosa* di Strauss. E, dinnanzi all'internazionale *Fata delle bambole*, il *Carillon magico* del nostro Pick-Mangiagalli rappresenta qualcosa di prelibato. Con buona pace dei passatisti irriducibili, l'arte coreografica del ventesimo secolo supera di mille cubiti quella che mandava in solluchero gli *snobs* donnaiuoli di trenta o cinquant'anni fa. Cleopatra e Schéhérazade hanno portato a noi dall'Oriente un fiore di loto cresciuto in una pozza di sangue d'eroi. Abbiamo troppo gradito l'offerta per poterci più compiacere della vista delle dahlie economiche e sfacciate che formavano l'ornamento precipuo dei giardini dei nonni nostri. Ma, a differenza del *Sieba*, del *Brahma* od anche dell'*Excelsior*, la *Fata delle bambole* non ci offende per l'eccesso di macchinosità, per l'abuso di retorica pseudo-melodrammatica, per la prepotenza dei clamori orchestrali. Il Bayer è un autore morigerato, spesso anche discreto; il suo balletto si svolge con una certo garbo ed è ornato di motivetti che si lasciano afferrare come farfalle un po' stanche. L'argomento del ballo piace ed alletta. Notiamo anzi che esso è troppo plagiato al coreografo russo della *Boutique fantasque*, il quale si è affrettato a plagiarlo con criminale ostentazione.

Dunque, la *Fata delle bambole*, pur senza avere alcuna importanza estetica, ha ragione di vivere, perchè diverte i grandi ed i piccini e dà modo ad un bravo coreografo come Armando Beruccini di compiere una fatica sicuramente vittoriosa. Dobbiamo poi riconoscere che l'impresa del *Costanzi* ha fatto le cose a dovere. Scenari di grande effetto, con mirinadi di giocattoli, alcuni dei quali automatici e bizzarri. Non mancava neppure Cirillino con la bocca spalancata... Scaletto luminose, orologi con le sfere impazzite, tirolesi carnose, *bébés* esili, vestite d'azzurro o di rosa tenerissimo, andaluse e giapponesi di calibro rispettabile. A parte l'imprecisione ritmica che, purtroppo, è difetto comune a tutte le masse danzanti d'Italia, la *troupe* del « Costanzi » ha compiuto evoluzioni lodevoli, agitandosi senza risparmio, salendo e discendendo almeno cinquanta volte le scalette magiche.

Nello sciame delle danzatrici si è assai distinta per grazia e agilità la signorina Pina Sandrini (Tamburina). Sono anche state ammirate la Moroni, la Pessari e la Tagliaferri. Deliziosa la piccola Assunta Giuliani, una « bambola parlante » che tutti avrebbero voluto comprare e mettere in collezione tra le rarità del genere.

A queste *étoiles*, di varia grandezza, anzi talora di merito [illegible]samente proporzionale alla propria [illegible]ezza, il pubblico è stato giustamente [illegible]so di applausi. Si può affermare che la *Fata delle bambole* abbia ottenuto un successo tale, da autorizzare l'impresa a ripetere il balletto per trenta sere di seguito.

Domani, martedì, la *Fata* andrà congiunta con l'*Amico Fritz* di Pietro Mascagni, che ritorna al « Costanzi », dopo vari anni di assenza, con le sue limpide romanze d'amore e le sue ciliege ben mature.

ALBERTO GASCO.

Concerto corale all'"Augusteo,,

In Italia, le società corali sono rare quasi quanto i vitelli con due teste. Ciò spiega come l'apparizione di una di tali benemerite società all'« Augusteo » interessi in particolar modo gli studiosi dei fenomeni musicali. Questi studiosi, tuttavia, non si rivelano troppo abbondanti: ieri, infatti, per il concerto della « Guido Monaco » di Livorno, l'imperiale mausoleo, ormai sacro ai trionfi armonici, era semi-deserto. In verità, la folla, se adora le lussureggianti esecuzioni corali-sinfoniche, con un complesso imponente di voci sorrette dall'organo multanime e dall'orchestra varia di timbri e d'accento, non si sente attratta dalle audizioni di musica vocale pura, temendo (a torto) che esse risultino monotone e persino tediose. Sotto tale aspetto, l'educazione artistica del pubblico romano è interamente da rifare.

C'è da rimpiangere, senza ipocrisia, che i cantori livornesi abbiano avuto ieri pochi, se pure entusiasti, ascoltatori. Ogni elogio appare inadeguato al nobile fervore ed alla effettiva valentia di questo organismo corale, così bene disciplinato da Domenico Alaleona. Forza ed equilibrio: scatti di virile energia in opposizione a finezze veramente ideali. I cento coristi della « Guido Monaco » possono lietamente fronteggiare le più rinomate scorte vocali delle società [illegible] in Isvizzera ed in Germania.

C'è da esultare di orgoglio nazionale e, al tempo stesso, da rammaricarsi che nell'alma Roma non siasi ancora potuto creare qualcosa di analogo. Quando vedremo, nei giorni di festa, gli operai rinunziare alle consuete sbornie nelle osterie suburbane e riunirsi per cantare le divine musiche del Palestrina, del Vittoria, del Gabrieli, del Lotti, [illegible] che il sole dell'avvenire sia proprio [illegible]... Non è questo il luogo per una disquisizione sulla influenza educatrice della musica in genere particolarmente di quella corale, che affratella più di ogni altra i cuori: diciamo soltanto che l'esempio dei valorosi artigiani di Livorno dovrebbe essere seguito ovunque a maggior fortuna, anzi a totale rinnovamento dell'arte musicale nostra.

Passando rapidamente alla cronaca del concerto di ieri, pur ribadendo l'elogio alla società « Guido Monaco » e al suo eccellente direttore, dobbiamo fare qualche riserva sulla costituzione del programma. Il connubio tra il pomposo Schubert del brano *La notte* ed il futile Castagnoli dal *Brindisi alla gioia* ci è parso audace quanto sgradevole: quello tra Pier Luigi da Palestrina e Delfino Thermignon ci ha spinto ad una tal quale ribellione. A mala pena la bravura magnifica dei coristi ha potuto disarmarci...

Abbiamo goduto degli effetti fonici arcani che abbondano nel *Canto degli agricoltori* dell'Escher. Di questo brano il pubblico avrebbe voluto la replica. Il desiderio non fu appagato: viceversa venne accordato il bis del *Canto dell'amore* del maestro Alaleona, eseguito con rara perfezione di accento. Anche la canzone *Da così dotta man*... del Palestrina e la *Quiete meridiana* dell'illustre maestro Enrico Bossi, ebbero l'onore di una doppia esecuzione. Il Bossi, che assisteva al concerto, fu fatto segno a una clamorosa dimostrazione di plauso e di affetto. Questa *Quiete meridiana* rivela una dignità grande di ideazione e di fattura. Non così il coro *Roma!* del Thermignon, prolisso, banale, totalmente inespressivo. L'intenzione, indubbiamente delicata, di rendere omaggio alla Capitale, può solo giustificare la scelta di un simile pezzo. Teniamo conto della intenzione e congratuliamoci con il maestro Alaleona per il successo personale che ieri egli ha saputo conquistarsi, come condottiero di una falange agguerrita e obbediente.

A. G.

Virginia Reiter al Teatro "Argentina,,

Domani sera, martedì, nel teatro « Argentina », Virginia Reiter inaugurerà il corso delle cento rappresentazioni nei principali teatri d'Italia. Le recite a Roma saranno soltanto sei. Domani la popolarissima commedia di Sardou, *Madame Sans-gêne*.

Le prenotazioni sono già numerose. Si può esser certi che domani sera il saluto del pubblico di Roma, sarà cordialissimo, e schiette, e sincere le manifestazioni della sua simpatia per l'arte squisita e profonda dell'attrice elettissima.

ALL'ARGENTINA — Sabato sera col *Robespierre* di Sardou e ieri, domenica con le repliche del *Colonnello Bridau* a teatro esaurito, e stasera lunedì con la nuova commedia *Crepuscolo* di Luigi Tonelli, hanno termine le recite straordinarie di Alfredo De Sanctis.

AL VALLE — Nel *Marito della signorina* e nella *Danza dei sette veli*, la Compagnia di Antonio Gandusio è stata ieri applauditissima. Questa sera a richiesta replica del *Marito della signorina*.

AL QUIRINO — Ricordiamo che questa sera alle 21 avrà luogo lo spettacolo in onore della brava artista Rosanna San Marco nella deliziosa operetta di Schubert *La Casa delle tre ragazze* arrivata senza interruzione alla 32 replica con sempre crescente successo. A tale successo, non frequente negli annali operettistici, ha non poco contribuito la San Marco: è facile prevedere quindi per stasera una sala affollatissima.

AL NAZIONALE — Due esauriti per le repliche festive del *Sogno di un walzer* e di *Madame di Tebe* nella brillante esecuzione della Compagnia Vannutelli, la quale annunzia per mercoledì 27 la prima rappresentazione dell'operetta di Lehar, nuova per Roma: *Dove canta l'allodola*. Questa sera si torna alla *Principessa della Czarda*.

AL MORGANA — Tutto esaurito, ieri, per le repliche della *Forza del destino* e della *Gioconda*. Applausi continui a tutti gli esecutori. Stasera replica della *Gioconda* col valente tenore Adolfo Facchini.

ALL'ELISEO — *La Novissima*, nelle due repliche del *Cinema Star*, ha fatto gremire di pubblico plaudente, l'elegante teatro di via Nazionale. Grandi applausi alla Ferrante, all'Avanzini, al Pietromarchi ed a tutti gli altri. Questa sera *Madama di Tebe*, protagonista Tina Ferrante. E prossimamente una ripresa quella di *E' arrivato l'ambasciatore!* di Corradi e Bellini, che a Livorno, rinnova i recenti successi romani.

AL MANZONI — Vincenzo Scarpetta ed i suoi comici nelle due repliche domenicali di *Cane e gatte* hanno grandemente divertito il loro pubblico numerosissimo che li ha calorosamente e replicatamente applauditi. Questa sera replica di *Cane e gatte*.

SPETTACOLI del 25 ottobre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia Drammatica De Sanctis
LUNEDI', 25 — Ore 21: Serata in onore di Giuditta Rissone: IL CREPUSCOLO, di Tonelli — Novità — Addio della compagnia.

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
LUNEDI', 25 — Riposo.
MARTEDI', 26 — Prima rapp.: AMICO FRITZ — Musica di Pietro Mascagni — Esecutori: Marmora, Gavoni, Rasponi — Dirett.: Baroni — Seguirà il ballo: LA FATA DELLE BAMBOLE — Prezzi popolari.
MERCOLEDI', 27 — Ore 20.30: A prezzi popolari: LA WALLY — Protagonista: Baldassare Tedeschi. Altri esecutori: Dalumi, Smeraldi. Direttore: Baroni.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scarpetta
LUNEDI', 25 — Ore 21: CANE E GATTE.

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette « Città di Milano »
LUNEDI', 25 — Ore 21: Spettacolo in onore della valentissima artista Rosanna San Marco con LA CASA DELLE TRE RAGAZZE.

ELISEO — Ore 21: *Madama di Tebe*.
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *La Gioconda*.
NAZIONALE — Ore 21: *La principessa della Czarda*.
VALLE — Ore 21: *Il marito della signorina*.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La lista dell'Unione è definita

I partiti, le associazioni economiche e sindacali più varie sono rappresentate a garantire l'ordine e l'evoluzione sociale contro il disordine bolscevico.

I candidati

Ecco i nomi prescelti a rappresentare l'Unione dei partiti d'ordine nella imminente lotta elettorale amministrativa. Essi rappresentano largamente ogni classe e ogni ceto della cittadinanza.

Al Consiglio comunale

1. **Alberini Filoteo**, industriale.
2. **Albini Augusto**, chimico-farmacista.
3. **Amaricci Odoardo**, operaio.
4. **Balmas Renato**, referendario Corte dei Conti.
5. **Bandini Gino**, giornalista.
6. **Bassetti Vincenzo**, ragioniere.
7. **Caetani Gelasio**, ingegnere.
8. **Cantalupi Pietro** fu G. Batt., professore.
9. **Caprino Antonio** chiamato **Antonello** fu Sebastiano, avvocato.
10. **Cartoni Ercole**, industriale.
11. **Castelli Antonio**, impiegato.
12. **Cremonesi Filippo**, finanziere.
13. **Croce Odoardo** fu Antonio, falegname.
14. **Cuccia Luca**, avvocato.
15. **Damilano Giovanni**, artigiano.
16. **Del Vecchio Pietro Luigi** fu Pietro, avvocato.
17. **Di Donato Raffaele** di Donato, pensionato.
18. **Di Scanno Gennaro**, impiegato.
19. **D'Onofrio Giovanni** di Bartolomeo, segretario generale Associazione Combattenti.
20. **Fattorosi Barnaba Tommaso** di Domenico, ragioniere.
21. **Ferrante Arturo Ercole**, impiegato.
22. **Foschi Vittor Ugo**, ingegnere.
23. **Francini Arturo**, negoziante.
24. **Franzetti Attilio**, impiegato.
25. **Gasperini Corrado**, avvocato.
26. **Gentile Giovanni**, professore.
27. **Giammarino Francesco**, impiegato.
28. **Gigante Michele**, avvocato.
29. **Giglioli Giulio**, professore archeologia.
30. **Grisostomi Marino Gaetano**, avvocato.
31. **Grispini Manlio**, avvocato.
32. **Guadagnoli Augusto**, ragioniere.
33. **Guglielmi Giorgio**, deputato, agricoltore.
34. **Gusmano Francesco**, avvocato.
35. **Iacurti Romolo**, impiegato.
36. **Laj Miglior Guido**, impiegato.
37. **Leonardi Valentino**, avvocato.
38. **Liberati Francesco** chiamato **Franco** fu Domenico, industriale.
39. **Lupi Tommaso**, impiegato privato.
40. **Mambretti Ettore**, generale della riserva.
41. **Micali Umberto**, giornalista.
42. **Montesano Giuseppe**, medico.
43. **Morino Mario**, ferroviere.
44. **Neuschüller Alfonso**, medico.
45. **Ottolenghi Israele Emanuele**, avvocato.
46. **Pagano Giacinto**, negoziante.
47. **Palomba Enrico**, rappresentante di commercio.
48. **Pediconi Pio**, medico.
49. **Pellizzari Ludovico** chiamato **Vico**, giornalista.
50. **Raimondi Ottorino**, giornalista.
51. **Raita Giuseppe**, gerente di Banca.
52. **Rava Luigi**, Consigliere di Stato, senatore.
53. **Ricci Corrado** fu Luigi, professore.
54. **Rossetti Achille Amerigo** fu Aurelio, tipografo.
55. **Scavonetti Gaetano**, impiegato.
56. **Sereni Angelo**, avvocato.
57. **Serrao Giovanni Andrea**, avvocato.
58. **Susi Attilio**, deputato.
59. **Tognelli Alfredo**, impiegato privato.
60. **Torre Giorgio**, impiegato.
61. **Valli Giovan Battista** chiamato **Giannetto**, avvocato.
62. **Vertunni Adolfo**, comandante della Riserva Navale.
63. **Villa Libero Renato**, impiegato.
64. **Villetti Roberto**, giornalista.

Al Consiglio provinciale

I. MANDAMENTO

1. **Guazzoni Enrico**, industriale.
2. **Lazzari Marino**, giornalista.
3. **Rossetti Carlo** fu Agostino, impiegato.

II. MANDAMENTO

1. **Orrei Ernesto**, avvocato.
2. **Valli Ugo**, avvocato.

III. MANDAMENTO

1. **Cencelli Alberto** fu Cesare, senatore.
2. **Persico Giovanni**, avvocato.

IV. MANDAMENTO

1. **Borghese Vincenzo** di Clito, medico chirurgo.
2. **Ceccarelli Giuseppe** di Eugenio.
3. **Ferrari Umberto**, giornalista.

V. MANDAMENTO

1. **Piazza Giacomo** fu Isacco, avvocato.
2. **Tuccimei Paolo**, ingegnere.

VI. MANDAMENTO

1. **Bellonia Corrado Adolfo**, impiegato.
2. **Federici Vincenzo Augusto** fu Gregorio, professore di Università.
3. **Gammoni Attilio**, agricoltore.
4. **Tarsia in Curia Amedeo**, impiegato.

Nella lista dell'Unione sono rappresentati tutti i partiti e le associazioni economiche e sindacali che aderirono alla concentrazione liberale-democratica.

Suddividiamo ora i candidati, secondo le designazioni che sono state fatte o dai partiti o dalle associazioni e dai giornali che appunto propugnarono l'Unione.

Partito Liberale

DA MILANO GIOVANNI. — Proviene dalla classe dei commessi di commercio. Giovane attivo e intelligente, fu per lunghi anni occupato presso una nota ditta romana, donde è uscito da poco per esercitare per proprio conto la professione di ottico. E' segretario generale dell'Unione fra le associazioni liberali di Roma.

DEL VECCHIO PIETRO LUIGI. — Avvocato. Era nella ultima Giunta municipale il più giovane degli assessori e fu di quelli che portò nel suo ufficio maggior contributo di preparazione, di cultura, di azione moderna e fattiva. Era preposto all'ufficio del Lavoro, e di quest'ufficio presiedette allo sviluppo in un periodo — come quello che abbiamo traversato — di difficoltà immani. Avvocato civilista assai apprezzato del nostro Foro, è stato anche un ottimo ufficiale: decorato al valore militare e distintosi sul Carso, alla Bainsizza, sugli Altipiani e in tutte le numerose azioni cui prese parte. Era buon sangue che non mentiva: suo padre fu segretario e soldato di Garibaldi a Bezzecca e a Mentana.

GUADAGNOLI AUGUSTO. — Ragioniere. E' stato consigliere comunale per la prima volta nel 1907 con la minoranza liberale. E' infatti uno dei campioni più autentici del liberalismo romano ed attivissimo propagandista delle sue idee. Trasteverino, in quel quartiere ha fondato e dato incremento all'Educatorio « Giacomo Medici » e promosso varie istituzioni di assistenza civile durante la guerra. E' da sette anni commissario solerte dell'Ospizio di S. Michele.

GUGLIELMI GIORGIO. — Deputato. E' una delle più simpatiche e popolari figure di Roma. Sa accoppiare con grande affabilità il tratto signorile ed aristocratico con la più cordiale semplicità. E' stato alla presidenza della Camera in qualità di Questore. Come amministratore ha dato ottima prova, reggendo in momenti difficili l'assessorato della polizia urbana.

TOGNELLI ALFREDO. — Impiegato privato e da oltre quindici anni organizzatore della classe che lo apprezza per la sua attività intelligente. Fu fra i fondatori della Confederazione dell'impiego privato. E' vice-presidente della Cooperativa Case impiegati privati, sindaco della Cooperativa borgata agricola. E' un ex-combattente decorato.

PELLIZZARI LUDOVICO. — Giornalista di fama, notissimo e facondo oratore. Compì brillantemente il suo dovere in guerra e fu decorato più volte al valore.

VALLI GIOVAN BATTISTA. — Avvocato di valore e di fama meritata, è oratore elegante. Fu uno dei fondatori della « Dante Alighieri », di cui restò uno dei soci più autorevoli. Sindaco per diversi anni della sua città natale, Narni, è stato assessore con Colonna all'istruzione pubblica.

Partito Nazionalista

CANTALUPI PIERO. — Professore di storia nel Liceo T. Mamiani di Roma. Noto pubblicista. E' anche un cultore di scienze industriali.

CAPRINO ANTONELLO. — Segretario politico del partito nazionalista, è uno dei più attivi e più caldi assertori del nazionalismo italiano. Fece durante la guerra il suo dovere di soldato e fu anche ferito. E' un ottimo parlatore.

FOSCHI UGO. — Per quanto ancora assai giovane, è una delle maggiori competenze tecniche dell'ingegneria. Da molti anni militante nel partito nazionalista, rappresentò già il suo partito nell'uscente amministrazione comunale.

GIGLIOLI GIULIO. — Professore d'archeologia. E' il giovane direttore del Museo di Valle Giulia: archeologo di svariata e geniale coltura, volontario di guerra, capitano d'artiglieria, decorato. Romano, esce da una famiglia di scienziati e di soldati.

LEONARDI VALENTINO. — Avvocato, giornalista e critico d'arte. Fino a pochi mesi addietro funzionario nel Ministero della Pubblica Istruzione, rappresenta forse la personalità più spiccata che sia emersa nel sessennio che si chiude della vita municipale di Roma: l'*homo novus* dell'ultima Amministrazione, dove ha lavorato con intelligenza e alacrità apprezzate.

PEDICONI PIO. — Valente medico romano: appartiene a una famiglia in cui l'amore per lo studio costituisce una vera tradizione. E' stato assessore per l'Ufficio d'igiene. E' libero docente all'Università di Roma.

Partito Democratico-costituzionale

ALBINI AUGUSTO. — Farmacista. Presidente del Consiglio Chimico-Farmaceutico di Roma. Da varii anni è al Consiglio comunale: prima con la maggioranza bloccarda, ultimamente tra la minoranza. Ha sempre militato nelle file democratiche.

CROCE ODOARDO. — Falegname. Segretario del Sindacato nazionale dei Lavoratori dello Stato. E' un operaio volenteroso e intelligente.

FRANZETTI ATTILIO. — Impiegato. E' consigliere comunale dal 1907. Ha avuto modo di farsi apprezzare, occupandosi di questioni annonarie, edilizie, ecc. E' un uomo di molto senno.

GRISOSTOMI GAETANO. — Avvocato. E' uno di quei rari uomini che portano in ogni ufficio o incarico una cura intelligente e scrupolosa di dare il maggiore rendimento nell'esercizio delle funzioni loro assegnate. Consigliere comunale di minoranza nella cessata Amministrazione, invece di abbandonarsi a una sterile e faziosa opposizione, contribuì autorevolmente e praticamente a risolvere i maggiori problemi che in questi ultimi anni si presentarono nel comune di Roma. E' insegnante di diritto nella nostra Università e professionista serio e accreditato.

RAIMONDI OTTORINO. — E' uno dei più noti anziani giornalisti. Fu successivamente al *Corriere della Sera*, al *Messaggero* e alla *Vita*. E' stato già consigliere comunale nell'amministrazione Nathan. E' uno dei dirigenti del partito democratico costituzionale.

SERENI ANGELO. — Avvocato. Ha fatto già parte della cessata Amministrazione comunale. Alieno dal mettersi in mostra e dal ricercare cariche e onori, porta in ogni ufficio che gli viene assegnato una cura scrupolosa e una rara solerzia. E' presidente dell'Università israelitica di Roma, che si compone di oltre 10,000 persone. E' di antica e provata fede democratica e ha dato già in molti anni prova di essere un amministratore capace e scrupoloso.

Partito Radicale

BANDINI GINO. — Giornalista. Per quanto ancora giovane, è uno dei più anziani ed autorevoli assertori dell'idea radicale e democratica. E' segretario politico del partito radicale e fece già parte dell'Amministrazione bloccarda salita in Campidoglio nel 1907 in cui ebbe una notevole parte. E' giornalista e parlatore colto ed acuto. Assertore della necessità della guerra, fece lungamente il suo dovere al fronte come ufficiale di fanteria; poco prima dell'armistizio ebbe un'importante missione politica nell'America del Sud, che disimpegnò con la fede e l'impegno che mette in ogni ufficio.

GIGANTE MICHELE. — Avvocato. E' un antico milite del partito radicale e quale vice-presidente dell'Associazione romana ha preso viva e attiva parte alla costituzione dell'*Unione*. E' professionista colto e stimato.

GRISPINI MANLIO. — Avvocato. E' stato anch'egli compreso nella lista dell'*Unione* in rappresentanza del partito radicale di cui è uno dei più giovani e attivi rappresentanti. E' segretario del Consiglio direttivo dell'Associazione radicale romana.

LIBERATI FRANCO. — Industriale, autore drammatico e giornalista, ha dato quasi tutta la sua attività al teatro; è ora proprietario di uno dei maggiori teatri di Roma. Appartiene da molti anni al partito radicale.

MONTESANO GIUSEPPE. — Medico. Per quanto ancora giovane, è uno dei più accreditati e stimati psichiatri italiani. Dedito agli studi e alla professione, ha sempre rifuggito dal richiedere o accettare cariche pubbliche. Il partito radicale tuttavia ha voluto opportunamente designarlo come uno dei più autorevoli alfieri della prossima grande battaglia che non è soltanto amministrativa, ma politica.

SERRAO GIOVANNI ANDREA. — Avvocato. Professionista colto e stimato. Milita nel partito radicale e ha sostenute vivaci e brillanti lotte politiche nella Provincia di Roma.

Partito Socialista-riformista

AMARICCI EDOARDO operaio. — Già consigliere comunale col blocco Nathan, di professione tipografo, ma da più tempo dedicatosi al cooperativismo.

Ha prestato lodevole servizio durante la guerra quale ufficiale nel glorioso Corpo dei bersaglieri. Rappresenta l'Unione socialista italiana.

GIAMMARINO FRANCESCO, impiegato. — Da vari anni consigliere comunale, dove s'è affermato per un uomo della competenza più varia. S'è occupato d'ogni questione con acume e intelligenza. E' uno studioso molto stimato e gode di larghe simpatie.

GUSMANO FRANCESCO, avvocato. — Valoroso professionista, specie in materia amministrativa. Socialista riformista convinto, entra nella lista appunto in rappresentanza della Unione socialista italiana.

ROSSETTI ACHILLE AMERIGO, tipografo. — Ha seduto per sei anni a Palazzo Valentini rappresentante il VI Mandamento di Roma. Fu fondatore, insieme con Bissolati e altri, dell'*Azione socialista* organo dell'Unione socialista italiana.

SUSI ATTILIO, deputato. — Fu l'unico eletto della lista d'avanguardia (riformisti, repubblicani e combattenti) nel Collegio di Roma.

Figlio del forte Abruzzo, romano d'elezione, non ancora cinquantenne, è a Roma molto noto ed apprezzato in campi ed in ambienti diversi. Ha difatti occupato varie cariche nelle pubbliche amministrazioni e fu per vari anni consigliere comunale.

E' un apostolo convinto del cooperativismo in genere, di quello edilizio in ispecie. In questo campo specialmente, a Roma, egli ha portato il frutto della sua profonda competenza, l'ausilio della propria operosità organizzatrice e animatrice.

Società Economiche

ALBERINI FILOTEO. — Noto industriale; uno dei primi che ebbe il coraggio di dare notevole incremento alla industria cinematografica in Roma.

CARTONI ERCOLE, marmista. — E' figlio del noto patriota Melchiorre Cartoni, uno dei difensori di Roma sugli spalti del Vascello. Durante l'ultima amministrazione portò un contributo notevole di capacità, di equilibrio e di senso pratico. E' presidente dell'Associazione negozianti di Roma.

CREMONESI FILIPPO. — E' una personalità eminente della banca e della finanza romana. Uomo di tenace volere e d'intelletto acuto ed alacre deve esclusivamente a sè stesso ed al proprio lavoro la posizione che si è conquistata. Consigliere da molti anni, è ora anche vice-presidente della Camera di Commercio di Roma. Assessore per la polizia urbana, nell'ultima amministrazione, ha riordinato il servizio delle delegazioni, il personale dei vigili e delle guardie municipali: a lui si dovrà anche, se fra pochi mesi, Roma avrà un servizio di « taxis » pubblici. E' di fede politica liberale.

FRANCINI ARTURO. — E' il presidente della Cooperativa fra i negozianti macellai di Roma.

PAGANO GIACINTO, negoziante. — Presidente della Società dei pasticcari.

PALOMBA ENRICO, rappresentante di Commercio. — Appartenne alla minoranza capitolina durante l'amministrazione Nathan. E' presidente dell'Ente autonomo dei consumi e dell'Associazione dei rappresentanti di Roma. Durante l'attuale amministrazione svolse opera solerte, interessandosi con amore di ogni questione cittadina, specie di quelle annonarie.

RAITA GIUSEPPE, gerente di banca. — Presidente della Società laziale esercenti. Giovane di grande attività ed energia.

Impiegati

BALMAS RENATO. — Referendario alla Corte dei Conti, ancor giovane; ha una parola facile e suadente. E' di tendenze spiccatamente democratiche.

CASTELLI ANTONIO, impiegato all'Istruzione. E' consigliere dell'Istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato.

FATTOROSI BARNABA, ragioniere. — E' un valente funzionario; è consigliere dell'Associazione liberale romana.

FERRANTE ARTURO. Rappresenta anch'esso la classe degl'impiegati di Roma, facendo parte del ruolo dell'Amministrazione provinciale. E' un benemerito della organizzazione scolastica nel quartiere Esquilino ed è dirigente della Camera dell'impiego pubblico.

LAY MIGLIOR GUIDO. — Capo divisione al Ministero della Pubblica Istruzione. E' un buon parlatore ed è uno studioso, specie di scienza amministrativa.

TORRE GIORGIO. — E' segretario della Federazione delle Associazioni « Pro quartieri di Roma ».

Pensionati

DI DONATO RAFFAELE. — Ex-maestro nelle scuole comunali di Roma, fratello del noto e compianto Federico Di Donato, che fu un benemerito dell'assistenza sociale ai fanciulli poveri o malati.

MAMBRETTI ETTORE. — Non ha bisogno di presentazione perchè troppo noto e caro è il suo nome nell'esercito ove ha lasciato profonde tracce del suo valore e della sua capacità. Collocato in posizione ausiliaria rappresenta autorevolmente nella lista dell'*Unione* la numerosa categoria dei pensionati i quali sono fra le vittime maggiori dell'attuale situazione economica e politica del Paese. Il generale Mambretti è presidente della Società ufficiali pensionati di terra e di mare.

VERTUNNI ADOLFO. — Comandante della Riserva navale. E' uno studioso delle questioni commerciali.

Giornali

BASSETTI VINCENZO. — Ragioniere; membro della presidenza appunto della Federazione fra i ragionieri; segretario dell'Associazione democratico-costituzionale. Ha competenza nei problemi agrari ed è anche molto apprezzato negli ambienti commerciali.

CAETANI GELASIO. Ingegnere. Entra nella vita pubblica e politica con una fama che a giusto merito gli è provenuta tutta e soltanto dalla guerra. Ha fatto la guerra con salda fede italiana: non è, però, da confondersi tra i cosidetti interventisti.

E' oramai nota e famosa la gesta di Col di Lana. Una cima folta di cannoni, ritenuta fortezza inespugnabile, crollò finalmente in un, forse già, lontano decembre di vittoria per opera precipua di Gelasio Caetani. Egli allora mise a profitto la sua profonda esperienza delle discipline tecniche e l'opera di *brillamento* al Col di Lana, se si può dire, è un «capolavoro» dell'ingegno italiano. Studioso e colto, egli alla lista dell'*Unione* porta veramente un contributo tecnico. Sono da ricordare i lavori di bonifica e di razionale coltura intensiva che con esito meraviglioso sta compiendo nei territori del patrimonio avito. E' un democratico nel senso più lato di questa parola: tra i suoi contadini egli è come un compagno ed un amico.

CUCCIA LUCA. — Avvocato. Combattente valoroso: ha dato vita e impulso all'Associazione fra i combattenti d'Italia. E' un parlatore forbito. Di fede sinceramente democratica.

DI SCANNO GENNARO. — Capo divisione al Ministero dei Lavori Pubblici: funzionario colto e stimato. Ha dato particolarmente la sua attività allo sviluppo dell'Acquedotto pugliese e molto a lui si deve per la soluzione dell'annoso problema. Milita da molti anni nel partito democratico costituzionale.

D'ONOFRIO GIOVANNI. — E' il segretario generale dell'Associazione fra i combattenti. E' un giovane colto e di molto valore.

GASPERINI CORRADO. — Avvocato. E' un altro giovane molto apprezzato: studioso e attivo. Milita nel partito nazionalista.

GENTILE GIOVANNI. — Professore. E' stato recentemente insignito del laticlavio e tale onore fu veramente degno della persona. Insegna filosofia nella Università di Roma. Ha innumerevoli e dottissime pubblicazioni, tutte nel campo speculativo.

E' un pensatore geniale e profondo e il suo nome è oggi noto dappertutto. E' anche un uomo di alta competenza politica e la sua collaborazione in giornali e riviste ha dato modo di mettere meglio in evidenza il suo fine tatto politico.

IACURTI ROMOLO. — Impiegato. E' assai ben noto nel mondo amministrativo romano per la sua grande capacità e il buon senso che porta in ogni questione.

LUPI TOMMASO. — Impiegato privato. E' di quegli uomini dei quali, se molti ne avessero avuti i partiti costituzionali, non avrebbero i partiti estremi conseguiti quei successi che hanno ottenuti negli ultimi anni più per debolezza e inerzie altrui che per forza propria. Giovane animoso e attivissimo, organizzatore pieno di fede e instancabile si è dimostrato più volte prezioso elemento in memorabili battaglie combattute dalla democrazia romana.

MICALI UMBERTO. — Avvocato. Redattore de *La Tribuna*. Da molti anni membro del Collegio dei Probi-viri dell'Associazione della Stampa. Consigliere del Consorzio delle Cooperative, avvocato stimatissimo, ha portato in ogni ufficio ricoperto un grande carattere di coscienziosa serietà. Milita — e non da ora — nel partito radicale ed ha fatto parte del Consiglio Direttivo dell'Associazione radicale romana.

MORINO MARIO. — Ferroviere. E' un organizzatore attivo e solerte: è un uomo che reca una nota equilibrata in ogni vertenza, ma nondimeno è amato dai compagni, dei quali ha sempre propugnato le legittime aspirazioni.

NEUSCHULLER ALFONSO. — Medico. Libero docente, oculista di gran nome. E' stato consigliere provinciale per Roma. Democratico, ha dato molte prove d'essere ben adatto a collaborare nelle opere amministrative.

OTTOLENGHI ISRAELE. — Avvocato e professionista colto e stimato. Si è occupato in varie occasioni di importanti problemi della vita pubblica. E' uno studioso e un uomo di coltura e competenza geniali non comune: temperamento allo stesso tempo critico e fattivo. Anch'egli democratico.

LUIGI RAVA è uno degli uomini politici più notevoli per l'attività veramente cospicua. E' stato varie volte ministro ed alla Camera, come deputato, era uno dei rappresentanti più autorevoli della democrazia liberale. Nelle ultime elezioni egli è rimasto soccombente, ma, nominato senatore, oggi può riprendere la sua attività politica nella quale il suo ingegno, la sua preparazione e la speciale competenza nei problemi economici e sociali gli hanno conquistato un posto di prim'ordine. Luigi Rava porta in ogni ufficio un'attività, una coscienza e una fede come pochi hanno, e queste sue doti e attitudini saranno preziose nell'arduo compito che spetta ai nuovi amministratori del Comune di Roma.

CORRADO RICCI. — Il nome di Corrado Ricci è universalmente stimato come quello di un dottissimo cultore di arti belle, di letteratura, di storia, di musica: geniale versatilità veramente latina, ma disciplinata da una profonda erudizione, da metodo severo.

Tutore appassionato ed instancabile d'ogni affermazione d'italianità — nell'arte e nella vita — Corrado Ricci non è meno apprezzabile per il suo pratico e sano spirito di organizzatore, di amministratore: spirito esercitato ed affinato nei lunghi anni in cui tenne la suprema direzione dell'organo preposto alla tutela delle belle arti in Italia.

SCAVONETTI GAETANO. — Avvocato e funzionario coltissimo e intelligente: è uno dei migliori elementi dell'avvocatura erariale. E' stato collaboratore apprezzato del senatore Villa e a lui molto deve la riorganizzazione di questo importante organo di tutela degli interessi dello Stato.

VILLA LIBERO RENATO. — Impiegato. Uomo anch'egli di profonda coltura. Studioso apprezzato; per i suoi meriti è stato chiamato a dirigere, nel Ministero delle Finanze, il ramo importantissimo e delicato dei monopoli commerciali. Di questa materia è un cultore serio e geniale.

VILLETTI ROBERTO. — E' uno dei nomi più noti e autorevoli del giornalismo romano nel quale milita da molti anni. Per il suo ingegno squisitamente giornalistico, per la preparazione e l'attività egli ha potuto assumere uffici delicati e importanti. E' stato per varii anni direttore del *Messaggero* ed ora è condirettore del *Tempo*. Per il pubblico romano Roberto Villetti è una conoscenza non certo nuova. Egli ha amici ed estimatori in ogni classe sociale. Durante la guerra, come giornalista, ci ha dato un pregevole volume di impressioni e come medico per anni ha offerto l'opera sua con assiduità e fervore ammirevoli alla Croce Rossa nella direzione di un ospedale.

Il programma dell' "Unione,,

*Continuiamo la pubblicazione del programma dell'*Unione Amministrativa:

Ufficio del lavoro e assistenza sociale

L'azione dell'ufficio municipale del Lavoro, oltrechè nella stretta vigilanza delle leggi protettive, si deve estrinsecare in una propaganda per l'assistenza sociale, largamente intesa.

Non è dubbio che, a ciò mirando, un'Amministrazione potrà raggiungere senza troppe difficoltà le finalità che in argomento di politica del lavoro più toccano l'attività comunale, e più rispondono alle necessità di una grande capitale e di una città di consumo, quale tuttavia è Roma. Onde in Roma l'Ufficio del Lavoro non può limitarsi ad un utile, quanto spesso sterile esame dei conflitti fra capitale e lavoro e in genere delle fenomenologia sociale. Più vale assurgere ad un'opera di prevenzione varia, vasta e profonda sì da raggiungere tutti gli strati sociali e da conseguire quanto più rapidamente è possibile, le finalità di progresso e di educazione sociale più generalmente sentite.

Accanto perciò alle ricerche e alle elaborazioni statistiche, alle funzioni di osservatorio delle condizioni di vita e di lavoro, alla assistenza genericamente quotidianamente praticata per mezzo di segretariati del popolo organi adatti da costituirsi e già esistenti, dov'è l'Ufficio Municipale del Lavoro e dell'Assistenza Sociale, sempre più promuove ad assecondare tutte le istituzioni, le quali, a prescindere dai fini scolastici e di beneficenza altrimenti attribuiti per legge, valgano, sopratutto presso le masse uscite dal turbamento degli anni di guerra e presso le giovani generazioni che rappresentano la grande incognita di domani, a rafforzare ogni valore educativo, a risvegliare l'amore al lavoro, alla previdenza, alla sobrietà.

Salde istituzioni debbono sorgere e prosperare. In questo campo deve prevalere l'Ufficio del Lavoro, e rappresentare presso ogni altro organo del Comune di Roma, l'organo di propulsione vivo e presente in ogni momento. L'Ufficio Municipale del Lavoro di Roma deve partecipare con una propria azione a tutte le manifestazioni della assistenza sociale dagli asili e laboratori scuole per l'infanzia abbandonata ai ricoveri per la rieducazione al lavoro degli accattoni, dal perfezionamento delle maestranze esistenti attraverso corsi di perfezionamento professionali e culturali alle cucine economiche e ai ristoranti popolari. Deve, per rispondere ai tempi, promuovere ed incoraggiare sempre più le istituzioni e le iniziative tutte, di privati e di enti, le quali — approfittando delle giornate lavorative abbreviate, della vacanza pomeridiana del sabato e del riposo settimanale, tendono a sottrarre l'operaio alle osterie e ai peggiori ritrovi per chiamarlo invece ad un miglioramento delle sue più sane energie attraverso biblioteche e sale di lettura popolari, scuole serali e festive, ricreazioni sportive ed educative. Potrà corrispondere a queste incremento delle funzioni dell'Ufficio del Lavoro il provento del contributo per l'assistenza civile, consolidato e reso obbligatorio per legge.

L'Ufficio del Lavoro attraverso tutta la sua azione e specialmente per quanto può riguardare l'incremento alle costruzioni di case economiche e gli orti cooperativi, dovrà guardare, oltre che alle classi operaie propriamente dette, a tutti gli altri lavoratori, della piccola e media borghesia, numerosissimi in Roma e che rappresentano le più vere, le più umili e le più silenziose vittime del periodo di squilibrio economico che presentemente attraversiamo.

Igiene

I servizi igienici municipali potranno ricevere un maggiore impulso, quando saranno più largamente dotati di mezzi tecnici e finanziari, quando sarà meglio coordinata l'azione dei vari uffici, e quando sarà meglio valutato il concorso del personale sanitario.

Occorre coordinare l'opera del Comune con quella dello Stato innanzi tutto, e poi con quella della Congregazione di Carità, della Provincia, degli Istituti ospitalieri e delle Opere pie in generale; quindi nell'interno del Comune stesso coordinare l'opera dei vari uffici, che principalmente o incidentalmente si occupano della materia igienica, affinchè quest'opera riesca sempre più pronta e più efficace in tutte le congiunture anche gravissime, alle quali può trovarsi esposta la salute pubblica.

Assidua ed oculata vigilanza dovrà sempre esercitarsi sui pubblici ritrovi. A fini di igiene dovranno più strettamente indirizzarsi i servizi della nettezza urbana.

Specialissime attenzione meritano le lavanderie pubbliche e private, che si trovano in condizioni non soddisfacenti.

Al personale sanitario deve assicurarsi una posizione morale e finanziaria tale, che permetta ai suoi componenti di prescindere da ogni provata clientela e di dedicarsi interamente ed unicamente al servizio della pubblica igiene. Servizio, che non potrà non risentire straordinari vantaggi da una più stretta e cordiale collaborazione della famiglia sanitaria, i cui suggerimenti, inspirati a quegli alti fini, per i quali la classe medica assurge alle altezze di un sacerdozio, dovranno avere un peso decisivo nelle determinazioni dell'Amministrazione.

Onorificenza

Il sig. Francesco Orsenigo, rappresentante della Ditta Ch. Lorilleux e C., su proposta del ministro dell'Industria è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Vadano all'attivo industriale i nostri rallegramenti per la meritata onorificenza.

Suicidio di uno studente

L'altra, sera lo studente universitario, Menito Pilo, di Enrico, di anni 20, abitante in via Bocca di Leone n. 66, da tempo sofferente per malattia polmonare contratta al fronte, si tirò una revolverata alla tempia destra.

Il poveretto fu trasportato all'ospedale di San Giacomo: e cessò di vivere ieri sera.

50 anni d'organizzazione tipografica

La cerimonia al "Quirino,,

La classe tipografica romana ha ieri degnamente festeggiato il Cinquantenario della fondazione della Sezione romana della Federazione Italiana dei lavoratori del libro.

Alle ore 10 il teatro *Quirino* era gremito in ogni ordine di posti: notate nei palchi anche numerose signore. Sul palcoscenico erano i rappresentanti di numerose organizzazioni proletarie con i rispettivi vessilli, circa una trentina.

Alberti, presidente del Comitato Centrale, prese pel primo la parola per porgere il saluto della Federazione Italiana dei lavoratori del libro, cioè di tutta la classe tipografica italiana.

In assenza dell'on. Giuseppe Bianchi, impedito da gravi impegni d'organizzazione, ha quindi tenuto il discorso inaugurale l'on. Angiolo *Cabrini*, il quale, dopo aver fatto da padrino alla nuova fiammante bandiera della Sezione di Roma, seppe per oltre un'ora tenere incatenato il numeroso uditorio intorno agli argomenti brillantemente svolti. Ha tratteggiato la storia dell'organizzazione operaia italiana e della classe tipografica in ispecie, le graduali conquiste raggiunte nel campo del lavoro fino al controllo nelle industrie; ha analizzato gli stati d'animo creati nelle classi lavoratrici per effetto degli avvenimenti succedutisi negli ultimi cinque anni ed esaminando gli ardui problemi dell'ora che volge ha concluso traendo i migliori auspici per l'Italia lavoratrice e per il raggiungimento degli ideali di giustizia e di civiltà.

Una grande ovazione ha accolto le ultime parole dell'on. Cabrini.

Parlarono quindi Bruno del Comitato Centrale e Gregori.

Alle 14 ebbe luogo al ristorante Bernardini a Villa Umberto un riuscitissimo banchetto di oltre 300 coperti nel quale regnò la schietta cordialità e allegria.

Alle frutta parlò, insistentemente chiamati, il presidente Ernesto Moderni, il quale rivolgendo il suo commosso saluto ai pochi compagni superstiti fondatori della sezione, e a tutta la classe tipografica romana inneggiò ancora una volta all'avvenire delle classi lavoratrici, in ispecie di quella tipografica.

Venne quindi distribuito a tutti gli intervenuti un riuscitissimo numero unico: « *La meta in vista*. Il proletariato tipografico romano dalla remota partenza al vicino arrivo 1870-1920 » con pregevoli scritti di Claudio Treves, G. Parpagnoli, Enrico Ferri, Agostino Gregori, Angiolo Cabrini, Goffredo Petrarca, P. M., Ettore Sottovia, Alfredo Daniele, Giuseppe Morelli, *Trilussa*, Francesco Galeotti, Giuseppe De Angelis, Lello Morisoni, Gualtiero Sbardelli, P. Mangiagalli, G. Ciarabelli, Pietro Mandrè, Benedetto Palmieri, Aldo Cionfi, Emilio Pini, e con lettere di adesione degli on. Ferri e Turati e di G. M. Serrati. La copertina del magnifico numero unico, stampato dalla Cooperativa sociale tipografica, è un piccolo capo lavoro del simpatico Trilussa amico sincero della classe dei tipografi.

Alle 21 ebbe luogo al teatro *Costanzi*, con l'*Otello*, la serata di gala, con l'intervento di tutti i rappresentanti delle sezioni d'Italia.

In complesso una festa indimenticabile alla cui riuscita ha contribuito l'alacre attività della commissione del festeggiamenti.

Nozze

Ieri si sono uniti in matrimonio la signorina Vanda Piperno ed il sig. Arturo Tagliacozzo.

Testimoni della sposa sig. Pappacoda Ugo, ed il sig. Mario Ricci, dello sposo i signori Di Laura e Monacelli.

Alla giovane coppia partita per Napoli vadano i nostri rallegramenti ed auguri.

Un banchetto di cacciatori

Indetto dalla Società dei cacciatori ha avuto luogo ieri a Bagni (Tivoli) il Banchetto tradizionale che ogni anno raccoglie a lieto simposio i molti cultori di Diana.

Parlò il presidente senatore comm. Vanni dando un saluto ai numerosi convenuti da ogni parte del Lazio e dopo di lui il collega Ilari rallegrò tutti con un sonetto ammiratissimo.

Fu estratta per ultimo una ricca e svariata lotteria e tutti ebbero il loro premio.

I cottimisti dei vaglia e risparmi

I cottimisti dei vaglia e dei risparmi, riuniti in numerosa assemblea, si sono costituiti in associazione autonoma avente per insegna le rivendicazioni morali ed economiche della classe.

A giorni il Consiglio direttivo sarà ricevuto dal Ministro delle Poste a cui esporrà i desiderata della classe.

La nuova associazione è apolitica.

Anarchici in Tribunale

Dalla vigilanza che viene esercitata sugli elementi anarchici più esaltati e violenti la pubblica sicurezza era venuta a sapere che tra essi era corsa la intesa di provvedersi di armi ed esplosivi allo scopo di contrapporre, in occasione di movimento di piazza, un'azione violenta contro la forza pubblica. Così dubitandosi che le armi potessero essere sottratte da qualche caserma, con la complicità di alcuni militari, fu ordinata una speciale sorveglianza nei pressi delle caserme stesse, allo scopo di procedere ai necessari accertamenti.

Tali servizi ebbero i risultati che si ripromettevano. Ed infatti la mattina del 20 aprile l'agente investigativo Angelo D'Angeli, incaricato della sorveglianza nelle adiacenze della caserma La Marmora a San Francesco a Ripa, ove ha sede il 2. reggimento bersaglieri, riuscì a sorprendere un bersagliere, certo Gino Biagi, che conduceva una carretta e poi, fermatosi in via Porta Portese, consegnava ad uno sconosciuto un pacco voluminoso, allontanandosi poi di fretta.

L'agente seguì lo sconosciuto, tale Alfredo Raparelli, fermandolo in via Ariccia, innanzi ad una Osteria alla insegna del «Bersagliere» al N. 5, che egli esercisce insieme col padrigno Angelo De Beiardini e sequestrandogli il sacco che gli aveva consegnato il soldato: contenente due lenzuola militari e dei teli da tenda.

Si procedette subito ad una perquisizione nella osteria e nella casa del Raparelli e del De Bejardini e furono sequestrati numerosi effetti militari, mutande, cravatte, calze, pugnali, sciabole, ecc. Nel pomeriggio dello stesso giorno nella Caserma del 2. bersaglieri alla presenza del colonnello cav. Bernasconi, l'agente D'Angelo riconobbe nel soldato Gino Biagi il conducente che al mattino aveva consegnato il sacco al Raparelli. Egli dichiarò che gli oggetti gli erano stati consegnati dall'altro bersagliere Giuseppe Pota, il quale, interrogato, confessò il furto. I due soldati furono arrestati.

Si eseguirono altre perquisizioni in casa di altri anarchici e, poichè furono ritrovati in loro casa ingenti quantità di armi, fucili, munizioni, ecc. Furono arrestati anche Paoli Spartaco, Vittori Virgilio Beiardinelli Virginio e Massari Cesinio. In seguito ad una lunga istruttoria furono tutti rinviati a giudizio del Tribunale. Oggi sono essi comparsi dinanzi alla VIII Sezione, presieduta dal cav. Ravioli.

Sono alla difesa gli avv. Aroca, Anserini, Caprino, Cruciani Marino, Pittaluga, Parisi. P. M. è il cav. Giliberti.

Nei loro interrogatori gli imputati hanno parte negato di avere rubato le dette armi, parte giustificata la loro presenza come ricordi di guerra. Il P. M. sostiene la responsabilità di tutti gli imputati e chiede pene che variano da sei a due anni.

La sentenza si avrà ad ora tarda.

Un discorso di Capel Cure a Livorno

sulla situazione italiana e la questione dei cambi

LIVORNO, 24. — Iersera al Palace Hotel la Camera di Commercio Britannica per la Toscana ha offerto un banchetto a Edward Capel Cure, consigliere commerciale presso l'Ambasciata d'Inghilterra.

Fra i presenti notammo Chas W. Plowden di Roma, Holme di Napoli, Campbell, De Grave Sells, Byrne, Ensor, List, Steele, e Le Mesurier di Genova, Whiskard, J. Henderson, Cluderson e Peacocke di Milano, il conte Parravicino, Miranda, W. Baldi e Baldanzi di Firenze, Amodeo di Trieste, Chignell, Cripps, Idling e Wheeler di Carrara, G. H. Henderson, Hutchinson, Fincham, Bateman, Bruce, Rolfini, Carr, Del Corona, Ganni e Carter di Livorno, ecc.

G. H. Henderson, presidente della Camera di Commercio Britannica, dopo aver brindato ai Sovrani d'Inghilterra e d'Italia, sciolse un commosso inno al Paese, dove tanti operosi sudditi inglesi trovano cordiale e simpatica ospitalità.

Prese poi la parola Capel Cure, il quale parlando della crisi che attualmente attraversa l'Italia disse di aver fiducia nel buon senso animato del nostro popolo;

« Il regime capitalistico in Russia — aggiunse l'oratore — è stato distrutto; ma finora la rivoluzione non vi ha sostituito niente che risponda anche ai più elementari bisogni di un popolo civile. Questa lezione non è andata perduta alla parte più sana del socialismo italiano; e la prova ne è palese nella votazione del plebiscito metallurgico nel rapporto dei delegati socialisti tornati dalla Russia e nei pronunciamenti dei duci del movimento più seri e più provetti. Come quantità ignota a voi, Signori, che in Italia avete i vostri interessi commerciali, e specialmente a quella sezione di voi che vende all'Italia le materie prime, rimane l'X del controllo operaio, e il dubbio intorno agli effetti che tale controllo potrà avere sulla stabilità finanziaria delle Ditte con le quali siete in rapporto. Circa questo dubbio propendo pure per l'ottimismo. Non mi è possibile concepire che il buon senso della massa dei lavoratori italiani non abbia la prevalenza su di un esigua minoranza. Non mi pare concepibile che la maggioranza operaia sana si lasci illudere dal fuoco fatuo di una conquista che altro non sarebbe che una vittoria di Pirro.

D'altra parte il mio lungo studio di questo paese mi fa credere che esso ha in sè una riserva di forze sane che gli darà il potere di superare, più presto di quello che molti pensino, la crisi generale che attraversa il mondo.

Vi è una tendenza in certi ambienti ad accusare l'Inghilterra di aver ristretto i crediti alla sua alleata ed amica, di limitare le esportazioni, di far pagare in modo eccessivo le materie prime; e in tal modo di essere responsabile del deprezzamento della lira.

I tre primi capi, e cioè la limitazione dei crediti, delle esportazioni e del prezzo aumentato delle materie prime non costituiscono, in verità, che un capo solo, e agiscono come il maggior fattore sul cattivo andamento del cambio. Siamo in un circolo vizioso e, come in certe malattie in cui il fisico agisce sul sistema nervoso, e i nervi indeboliti reagiscono a lor volta sul fisico, diviene compito del medico andare spietatamente in fondo per guarire il male.

Il Senatore Einaudi parla, non da accusatore, ma da storico di certe « notizie terrificanti » (la parola è sua) dall'estero di rifiuti di continuare crediti già aperti, in cui un'ente solo, l'Istituto Laniero, si vede sospesa un'apertura di credito già intesa per un milione e duecento mila lire sterline, ossia per cento milioni di lire ». Non mi è pervenuta ancora alcuna notizia intorno a questo rifiuto di credito, e perciò non so nulla circa le ragioni dei venditori i quali, presuppongo siano in origine australiani. Qui si parla di un restringimento di crediti su scala larga prodotto dalla di sfiducia di una moltitudine di venditori; e ognuno di noi può capire come una tale disfiducia tenderebbe ad accrescere il male che si paventa.

Ho detto che eravamo in un circolo vizioso, e che il ristringimento dei crediti e la limitazione delle esportazioni costituiscono due dei fattori principali nel rialzo del cambio. Lo stato deprezzato della lira rappresenta l'ostacolo più serio che abbiamo oggi al nostro commercio coll'Italia.

Il cambio come è oggi fra l'Italia e l'Inghilterra è, come tutti sappiamo, il nostro peggiore nemico; ma sinora, nonostante la massima buona volontà e l'aiuto continuo delle menti più illuminate, siamo stati impotenti a debellarlo.

Alla recente Conferenza di Bruxelles i delegati dei paesi in cui il cambio è deprezzato domandarono su quale aiuto avrebbero potuto contare, ed a quale sacrifici i paesi favoriti avrebbero consentito per migliorare la situazione finanziaria internazionale. I delegati inglesi, fra gli altri, risposero che, vista l'astensione degli Stati Uniti ed altre difficoltà colle quali si trovano confrontati, era loro difficile di prendere una decisione in proposito. Ciò non di meno avrebbero fatto di tutto per arrivare ad un risultato positivo.

Io spero, con tutta la forza dell'anima mia che una soluzione di questo gravoso problema possa presentarsi; ma, sinora, essa è sfuggita alla buona volontà combinata colla scienza. Tuttavia — concluse l'oratore calorosamente applaudito — stento a credere alla possibilità di trovare una soluzione artificiale al problema dei cambi che sia efficace e duratura, e osservo che la Commissione per le finanze della Conferenza di Bruxelles si è rifugiata anche essa dietro la vecchia formola, la sola formola sana che noi conosciamo sinora, e che essa attira l'attenzione del mondo sul fatto che la diminuzione del credito ed il ristabilimento della prosperità dipendono soprattutto dall'aumento della produzione.

Le elezioni amministrative a Bologna

Come si prospetta la lotta

BOLOGNA, 24.

Siamo entrati, ormai, in Bologna città, nella fase risolutiva della lotta elettorale amministrativa, nella quale, in questi ultimi giorni, i vari partiti hanno preso definitivamente e nettamente posizione. La vittoria, naturalmente, nel capoluogo della «Provincia rossa» non potrà non arridere al partito socialista, o, per meglio dire, alla frazione massimalista rivoluzionaria.

Infatti, nell'assemblea dell'altra sera, soci dell'Unione socialista bolognese hanno approvato alla unanimità la lista presentata dal proprio Comitato elettorale nominato tempo fa, lista che comprende i nomi dei più accesi massimalisti di Bologna e provincia, fra cui Massimo Fovel — reduce dalle note... disavventure triestine — Enrico Leone, Linceo Cicognani, e, perfino, quel Ciro Cantieri, un impiegato presso la Camera del lavoro di Bologna, che attualmente trovasi ricoverato all'ospedale perchè ferito durante *L'assedio al Castermone delle RR. Guardie*, tanto per definire quel criminoso episodio con le stesse parole dell'ortodosso *Avanti!* di Milano.

Un programma catastrofico

Quanto al programma, i massimalisti bolognesi, ad immagine e somiglianza di quelli milanesi e fiorentini, non scherzano. Essi si propongono infatti, una volta arrivati al potere, di esplicare non più una semplice opera di retta amministrazione — opera che anche gli amministratori «borghesi» possono fare — od opera di amministrazione genericamente democratica o che può essere accettata anche nel programma di altri partiti; ma opera specificatamente ed accentuatamente socialista, non nell'interesse generico di tutti gli amministrati, ma di rigida tutela e di difesa esclusiva delle classi lavoratrici. E l'assemblea dell'altra sera ha affermato che non si potrà esplicare quest'opera restando entro i limiti della legalità e preoccupandosi delle disposizioni legislative e delle pastoie dell'autorità tutoria. Riconoscono infatti i massimalisti che entro questo ambito, col bilancio oberato di debiti, con le esausta finanze del dopo guerra, l'opera degli amministratori socialisti ben poco, in pratica, potrebbe differire da quella degli altri partiti della democrazia. Occorre quindi — affermano i massimalisti — che gli amministratori socialisti di altro non si preoccupino che di eseguire e di interpretare la volontà del partito. A questo scopo essi debbono tenersi in stretto contatto con la massa e le grandi questioni che interessano le classi lavoratrici del Comune e della provincia non dovranno più restare di esclusivo dominio delle amministrazioni dei Comuni e delle provincie, ma dovranno essere portate nelle assemblee del partito e discusse dalla massa dei tesserati, sia in seno alle organizzazioni economiche sia in seno ai Comitati comunali di recente costituzione. Il voto dell'assemblea socialista dell'altra sera, infatti, ha chiaramente detto ai futuri amministratori che essi non dovranno preoccuparsi nè dell'autorità statale, nè delle vigenti disposizioni di legge; ma, «gettando nel fuoco il testo della legge comunale e provinciale» (come ebbe a dichiarare recentemente a Bologna l'on. Bombacci) dovranno imporre con la pressione del proletariato e con l'energico, diretto intervento delle classi lavoratrici, tutte quelle profonde innovazioni che, secondo il verbo leninista, rispondono alla volontà della massa ed alle necessità del momento politico che attraversiamo.

La tendenza gradualista

La frazione riformista bolognese, però, che negli ultimi sei anni ha amministrato il Comune socialista, non ha voluto avallare col suo voto e con le proprie candidature questo programma catastrofico; e, difatti l'avv. Scota, pro-sindaco uscente, l'on. Francesco Zanardi, ex-sindaco, l'avv. Giulio Zanardi, il prof. Longhena, l'avv. Demos Altobelli ed altri, hanno esplicitamente dichiarato di non voler entrare a far parte della lista proposta dai massimalisti, mantenendo tale rifiuto anche di fronte alle pressioni dell'assemblea. Il concetto che ha spinto i riformisti a rifiutarsi di entrare nella nuova amministrazione massimalista, è, in sostanza, questo: il programma massimalista è in certe sue parti troppo riformista ed in molte altre parti astrattamente ed inattuabilmente rivoluzionario. E' inutile enunciare dei progetti grandiosi, illudere le masse prospettando loro il miraggio di innovazioni radicali, preparare piani catastrofici, senza chiaramente esporre i mezzi idonei alla realizzazione di un programma rivoluzionario. Infischiarsi delle autorità tutorie e delle disposizioni contenute nella legge comunale e provinciale, fare delle espropriazioni senza indennità, costringere gli Istituti di credito a contribuzioni forzate, socializzare le case, sono cose bellissime anche per i riformisti; ma, per attuarle, occorre fare prima la rivoluzione. Quindi: o i massimalisti si sentono così sicuri della loro potenza rivoluzionaria da sperare di poter compiere la rivoluzione entro il periodo della prossima loro gestione amministrativa, ed allora potranno andare anche al di là di qualunque programma massimalista, per catastrofico che esso sia; o essi, viceversa, intendono mostrare agli elettori quanto presumibilmente si potrà fare durante la gestione massimalista del Comune, ed in questo caso è più sincero attenersi al vecchio programma amministrativo socialista di istruzione popolare, di provvidenze sociali, di sgravi per le imposte indirette, di riscatti delle imposte sul reddito — cose queste, che, in fondo, sono tutto quanto di sostanziale e di utile è concesso a degli amministratori socialisti di fare, destreggiandosi, con saggezza e con cognizione, nell'ambito degli attuali ordinamenti sociali.

Massimalismo su tutta la linea, dunque, malgrado le beghe e le crinature interne sorte fra i dirigenti della Camera del lavoro — è ormai noto, infatti, in città, benchè si tenti dagli interessati di tenerlo nascosto, il profondo dissidio non dottrinario o di tendenze, ma di carattere personale, scoppiato fra l'on. Bucco, Segretario Confederale e il maestro Martini, Segretario propagandista — e malgrado alcuni voci... maligne, sboccate proprio dal seno degli organizzati massimalisti, a proposito del contegno — come dire? — non troppo «coraggioso» dimostrato dai dirigenti estremisti in occasione della recente scorribanda dei fascisti che per una intera giornata hanno nettamente dominato la città di Bologna.

Intanto su ventinove comuni della nostra provincia nei quali finora hanno avuto luogo le elezioni amministrative, ventiquattro sono stati conquistati dai socialisti e cinque dai popolari; e venti sui venti consiglieri provinciali finora eletti sono socialisti. Si prevede quindi che circa quarantotto o cinquanta dei sessantuno comuni del Bolognese rimarranno in mano dei socialisti.

Quanto ai popolari, finora si conferma che essi hanno deliberato di obbedire supinamente all'ordine d'intransigenza assoluta, tanto cara a don Sturzo, e che scenderanno in lotta, con lista propria, per la conquista della minoranza.

Il blocco antimassimalista

I partiti dell'ordine hanno deciso, all'ultimo momento, di scendere in lotta con una lista propria per un estremo tentativo di contrastare il passo a traverso una lotta onorata se non vittoriosa, alle minacce del massimalismo. Essi stanno infatti organizzando la lotta amministrativa sulla base di un comune programma di difesa e di restaurazione dell'amministrazione cittadina e di liberazione della tirannide massimalista. Infatti, sere or sono, in una adunanza indetta ad iniziativa dell'illustre prof. Giuseppe Ruggi, ed alla quale intervennero cittadini rappresentanti di tutte le classi ed appartenenti a varie frazioni politiche, ebbe luogo un largo scambio di veduta sulla situazione locale, dal quale apparve chiara la visione delle disastrose conseguenze del progettato esperimento massimalista nella gestione dei nostri enti pubblici — esperimento che si preannunzia basato su principi in flagrante contrasto con i postulati di giustizia sociale e di libertà, e che condurrebbe ad una irreparabile rovina l'economia cittadina, non solo, ma ad una intollerabile schiavitù per lo stesso proletariato. I presenti all'assemblea convennero che, di fronte ad un così grave pericolo, debbono essere da tutti sentiti il dovere di rinunciare ad ogni affermazioni particolaristica di partiti e di tendenze politiche, e la necessità di una stretta unione da parte di tutti gli uomini che hanno a cuore, sopra ogni altra cosa, l'interesse generale e la prosperità di Bologna: e deliberarono quindi la immediata costituzione di un comitato elettorale, denominato *Comitato cittadino pace, libertà, lavoro*, allo scopo di prepararsi a partecipare alla lotta elettorale concentrando su di un'unica lista tutte quelle forze delle varie frazioni politiche dei partiti dell'ordine che altrimenti resterebbero sciese e disperse.

A questo Comitato hanno aderito le personalità più rappresentative del partito liberale, dell'Associazione radicale, dei gruppi nazionalisti, dei Fasci di combattimento, della Associazione commercianti ed industriali nonchè autorevoli elementi di altre tendenze politiche ed enti economici.

La sezione di Bologna dell'Associazione nazionale dei combattenti, dal canto suo, ha l'altra sera deliberato di astenersi, come ente, da qualsiasi attiva partecipazione alla lotta elettorale amministrativa che si svolgerà a Bologna il 31 ottobre p. v., per lasciare liberi i propri soci di votare secondo le rispettive convinzioni politiche, pur facendo presente ad essi, in un elevato ordine del giorno, la necessità della costituzione di un blocco di forze sane che debba sorgere per contrapporsi e sbarrare il passo alle dissolvitrici teorie massimaliste.

TORSIELLO.

Guardie di finanza assalite e disarmate da "guardie rosse,,

FERRARA, 25. — Ieri nel vicino paese di San Martino, che fa parte del nostro Comune ed è uno dei maggiori centri delle locali idee leniniste, quattro guardie di finanza in borghese, fra le quali un brigadiere, elevarono contravvenzione al bigliettario del teatrino del luogo perchè i biglietti che si distribuivano non erano in regola con la tassa di bollo. Le guardie passarono poi in una casa vicina per stendere il relativo verbale, ma all'uscita si trovarono bloccate da un grosso gruppo di operai che si davano con molto compiacimento la pretenziosa qualifica di *guardie rosse*. Le guardie rosse, costrinsero le guardie di finanza a consegnare le rivoltelle, poi le carte personali ed i verbali. Le rivoltelle sparirono subito chissà in quali tasche e con le carte ed i verbali si fece un falò. Indi le guardie di finanza vennero colpite da diverse bastonate e costrette ad andarsene in bicicletta senza voltarsi indietro.

I carabinieri del luogo, durante la brutale aggressione, si trovavano in servizio per le circostanti campagne, ma appena di ritorno, informati dell'accaduto hanno iniziata un'energica inchiesta che continua ancora e che si spera darà buoni frutti.

Il processo Rossi-Bettinetti

Le richieste del P. M.

GENOVA, 25. — Nella udienza di stamani del processo Rossi-Bettinetti ha continuato la sua arringa il difensore del Rossi avv. D'Andrea. Dopo di lui ha parlato il P. M. il quale ha chiesto la condanna del Bettinetti a 15 mesi di reclusione e tremila lire di multa. La stessa condanna ha chiesto per i gerenti responsabili.

Ancora attentati terroristici a Carrara

FIRENZE, 25. — Sabato sera, circa le 23, venne lanciata una seconda bomba contro il palazzo del comandante il presidio militare di Carrara, che però recò pochi danni.

Ieri sera poi, alle 21, una terza bomba venne lanciata contro un palazzo privato in via Vittorio Emanuele. La detonazione fu più forte della seconda, ma minore della prima. Molti palazzi ed alcune case vicine riportarono danni. Accorse la popolazione, irritata per questi tentativi terroristici. I carabinieri arrestarono un individuo che andava gridando che le bombe venivano lanciate dai carabinieri stessi. Sulle prime si credette fosse il lanciatore della bomba, ma più tardi tale ipotesi venne esclusa.

L'arresto dell'individuo, che fra l'altro era in stato di ubbriachezza, provocò pianti e proteste, tanto che si ebbe un pugilato, subito troncato dall'intervento della polizia.

La città si mantiene calma. Stamane è cessato lo sciopero generale e gli operai sono ritornati al lavoro essendo stato il segretario della Camera del lavoro, Menghi, arrestato a Bologna, l'altra sera scarcerato.

DALL'INTERNO

Una truffa di 30.000 lire è stata commessa a Padova da un sedicente marchese Lucignani di Milano, propagandista dei Fasci di combattimento. Il Lucignani, che era stato incaricato da una rivista milanese di cercar fondi per l'incremento della rivista stessa, riuscì ad accumulare 30.000 lire che ieri non furono inviate a destinazione. Il Lucignani è stato arrestato a Vicenza.

Per l'improvviso scoppio di una bomba, con la quale giocavano ieri a Torino, presso la Barriera Nizza, alcuni ragazzi, è rimasto mortalmente ferito certo Pietro Bolonsi di anni 14, che è spirato poco dopo all'ospedale. I compagni del morto interrogati dalla polizia, non hanno voluto dire come si trovavano in possesso del pericoloso ordigno.

Il carbone per le industrie

La Direzione generale Combustibili comunica che il sussidio di carbone da accordarsi alle industrie, che ne difettano, verrà per ora limitato al fabbisogno di un mese circa. I richiedenti dovranno rivolgere domanda per iscritto, precisando la qualità e quantità desiderate, alla Direzione Generale Combustibili - Via Torino 107, Roma.

Gli interessati potranno prendere visione del listino dei prezzi presso le Camere di Commercio.

Ultime notizie e informazioni

Beldford a Roma

E' a Roma — di passaggio — una missione commerciale americana, presieduta da A. C. Beldford, vice-presidente della Camera di Commercio degli Stati Uniti, una delle guide del movimento internazionale commerciale per il risanamento economico mondiale. Il sig. Belford che è rappresentante della Standard Oil Company — e i suoi soci di questo lavoro non solo in America ma in tutti i Paesi alleati nella guerra cercano per vie non aperte all'attività ufficiale di promuovere la stabilizzazione del sistema monetario, il più libero scambio di prodotti fra le Nazioni, e di rendere agevole alle industrie e al commercio delle Nazioni il rifornimento delle materie prime indispensabili per la loro vita economica. A tale scopo il sig. Belford ha raccolto un ricco corredo di informazioni riguardanti lo stato industriale e commerciale specie dell'Italia, sia dalle varie Missioni mandate in America sia direttamente dalle sue relazioni. Ora è venuto in Italia per complementarle; e dopo aver visitato parecchi centri commerciali e industriali, conferito con varie personalità, giunto in Roma ha avuto l'opportunità di un colloquio con l'on. Giolitti e con altri ministri, fra i quali il conte Sforza, Ministro degli Esteri, Facta, Ministro delle Finanze, Alessio, Ministro dell'Industria e Commercio.

Oggi alle ore 13.30 al Circolo della Caccia ha avuto luogo un *lunch* dato dal Ministro degli Esteri conte Sforza al signor Bedford. La tavola era così disposta: S. E. Sforza che aveva a *vis-à-vis* la baronessa Aliotti che faceva gli onori di casa, alla destra della baronessa sedeva mr. Bedford, alla sinistra il comm. Mattioli. Alla destra del conte *Sforza* sedeva il barone Aliotti, alla sinistra l'ex-console generale italiano grand. uff. Scelzi. Gli altri invitati erano il comm. Valentino, il comm. Ricciti, segretario particolare di S. E. Sforza.

Durante il lunch ha regnato la più festosa cordialità e la conversazione si è svolta specialmente sul tema dell'Italia di cui l'illustre ospite a più riprese si è dichiarato entusiasta. Egli ha specialmente notato la straordinaria intelligenza naturale del nostro popolo e ha detto di non aver mai conosciuto altro popolo che abbia tanta facilità nell'apprendere le lingue straniere.

«Voi siete fortunati, ha osservato, di avere un popolo il quale dandogli la ragione di quel che da lui si vuole, è sempre pronto a seguire l'indirizzo e la mano che lo guida. A questo proposito ha narrato un aneddoto di un colonnello in tempo di guerra, il quale doveva guidare il reggimento su terreno battuto da fuoco nemico. I soldati esitavano, il colonnello intuendo la situazione si strappa le decorazioni dicendo: «Io credevo di guidare un manipolo di eroi che seguissero il loro capo». Bastarono queste parole perchè i soldati mossi dalla emulazione si slanciassero all'assalto.

Il sig. Belford ha parlato in modo particolare della forte impressione che gli ha fatta il capo del Governo nel suo lungo colloquio d'ieri e ha detto che mentre si ripromette di compilare un'ampia relazione del suo viaggio e dell'intervista avuta a Palazzo Viminale ha sentito il bisogno di inviare subito un cablogramma in America per rassicurare i suoi connazionali che l'Italia è un paese d'ordine che dà il più ampio affidamento di una prossima resurrezione economica anche in rapporto alle altre nazioni d'Europa.

Prima di congedarsi il signor Beldford ha rinnovato al comm. Mattioli il suo compiacimento per l'indimenticabile incontro con il grande primo ministro d'Italia, e col suo giovane e valoroso collaboratore conte Sforza.

Commenti del „Temps" alla situazione italiana

PARIGI, 23.

Il *Temps* scrive che alcuni errori commessi in materia di politica generale e particolarmente la campagna di parte della stampa italiana la quale tendeva a dimostrare che la pace conclusa all'Italia in seguito alla sua vittoria ed alla sua cooperazione con gli Alleati, fosse pace di violenza e di ingiustizia, hanno favorito in Italia l'azione estremista.

Rimproverando gli Alleati di uno spirito di dominazione e di conquista nonchè di acquisti territoriali sono stati forniti agli estremisti pretesti assolutamente falsi per combattere il Governo italiano. Tali manovre che mirano a far sorgere deliberatamente delle difficoltà inestricabili per un Governo, scuotono presso un popolo tutta la fiducia nel proprio sforzo e lo lasciano disarmato davanti all'anarchia.

Il *Temps* conclude che il Governo italiano può giocare francamente la sua partita contro gli uomini che vogliono la rivoluzione poichè avrà con lui il popolo intero se si mostrerà risoluto di andare fino in fondo nella sua opera di difesa dell'ordine e della pace pubblica.

Nuove restrizioni alimentari

Col prossimo 1.o novembre, giusta un Decreto emanato dal Commissario Generale per gli approvvigionamenti, dalle ore 15 del mercoledì a tutto il venerdì di ciascuna settimana è vietato vendere al pubblico e consumare nei pubblici esercizi carni bovine, bufaline, ovine, caprine, suine, equine, fresche e congelate, o conservate crude o cotte, o in scatole.

Gli esercizi di vendita delle carni devono rimanere chiusi per tutto quel tempo, dalle 15 cioè del mercoledì a tutto venerdì.

Tale disposizione si applica pure alle mense annesse ai circoli, clubs, alle vetture-ristoranti, ecc.

Dal divieto sono eccettuate soltanto le frattaglie di qualsiasi specie, la cacciagione, i volatili da cortile, i conigli, le carni salate ed insaccate, esclusi gli zamponi, i cotechini e le salsiccie.

I corsi commerciali dell'Istituto coloniale

Continuando la lodevole iniziativa che diede per due anni risultati veramente lusinghieri e di immediata utilità, l'Istituto Coloniale Italiano aprirà col prossimo dicembre il terzo Corso semestrale di preparazione per il commercio coloniale. L'insegnamento avrà un carattere essenzialmente pratico e sarà sussidiato dallo studio dei paesi extra europei, delle varie Colonie e dei centri di Emigrazione italiana. Perciò comprenderà le seguenti materie: corrispondenza e tecnica commerciale, merceologia, geografia commerciale e coloniale, nozioni di diritto commerciale, igiene tropicale, nozioni sul mondo islamico, cenni politici e legislativi sulla nostra emigrazione, lingue straniere facoltative a scelta degli studenti.

La tassa d'iscrizione è di L. 200, più L. 50 per la tassa di diploma. Titolo minimo di ammissione il diploma di una scuola media Regia o pareggiata. Le domande d'ammissione corredate dell'atto di nascita e del documento comprovante gli studi fatti dovranno pervenire alla Segreteria dell'Istituto coloniale italiano in Roma, Piazza Venezia 11, non oltre il 30 novembre.

Il Duca d'Aosta

Stamane, alle 10.50, è giunto da Firenze il Duca d'Aosta.

Il Sindacato economico ferrovieri

L'altra sera, nella sala Garibaldi in Via Cavour 361, si riunì in numerosa assemblea la Sezione Romana del Sindacato Economico Ferrovieri, con l'intervento dei sigg. Di Gregorio Leanza e Cancellieri, membri del Comitato Centrale.

I rappresentanti del Comitato Centrale diedero ampie notizie delle tabelle organiche e dei criteri cui le medesime sono informate; criteri che risentono gravemente della crisi che travaglia le classi lavoratrici. Si svolse la discussione che si allargò alle recenti promozioni ed alla prossima regolarizzazione. Fu quindi votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Sezione Romana del Sindacato Economico Ferrovieri, udita la relazione sulle tabelle organiche fatta dai colleghi Di Gregorio, Leanza e Cancellieri del C. C., rilevando come la deleteria politica di Governo permette che si capovolgano i valori morali e intellettuali dei lavoratori in genere e dei ferrovieri in ispecie; considerato che, per tale motivo i rappresentanti del S. E. F. nella Commissione Ministeriale hanno dovuto cozzare contro molteplici e varie difficoltà, perchè dalle discussioni economiche, dominate da pregiudiziali politiche e si potessero nondimeno trarre i maggiori vantaggi possibili, affida al Comitato Centrale, cui spetta di «continuare l'opera per ulteriori che vogliono una sana tutela dei loro interessi, a stringersi più compatti intorno al Sindacato Economico Ferrovieri, nel cui programma gli interessi della classe ferroviaria sono autorizzati coi superiori interessi del Paese.

Poi, nell'interesse dei pensionandi e degli avventizi sistemabili e Applicati da inquadrare nella prossima regolarizzazione fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Gli Aiutanti applicati degli Uffici, considerato che la qualifica di aiutante applicato è insieme con quella di applicato, virtualmente soppressa dal 1917, in cui fu promulgato l'attuale regolamento, visto che le altre Amministrazioni statali hanno provveduto ad eliminare analoghe sperequazioni preesistenti; ritengono che la loro sistemazione nelle nuove tabelle debba avvenire nel grado 9.o con la qualifica di segretario, in analogia al trattamento che avranno i loro colleghi di stazione, i quali saranno regolarizzati sotto capi) specialmente considerando che molti hanno titoli di studio superiori, ed invitano il C. C. del Sindacato Economico Ferrovieri a vigilare perchè i giusti interessi della categoria non siano trascurati. Inoltro gli agenti che dovrebbero andare in quiescenza entro l'anno, incitano il C. C. stesso a far pratiche perchè ad evitare un sensibile danno finanziario, siano tenuti in servizio fuori ruolo, fino al 28 febbraio 1920.

Un congresso a Bologna
per i figli dei contadini morti in guerra.

BOLOGNA, 25. — Si è inaugurato ieri a Bologna ancora un congresso che, se non sarà uno dei soliti congressi numerosi e rumorosi, merita egualmente tutta l'attenzione del paese senza distinzione di parte, per i moventi e i fini che lo inspirano. Si tratta del Congresso dei rappresentanti le Colonie per gli orfani dei contadini morti in guerra che, per disposizioni legislative e il generoso concorso degli Enti locali, di privati e di organizzazioni, sorsero in Italia poco dopo l'inizio della guerra allo scopo di dare assistenza valida, continuativa e proficua ai moltissimi piccoli derelitti che la guerra privò del padre e che, in più casi si trovarono orbati di entrambi i genitori. Delle Colonie, che hanno prevalentemente un indirizzo agricolo nel senso di ripromettersi di creare degli abili lavoratori della terra, i quali saranno gli «esperti» ed i «pratici» della tanto auspicata rinascita agricola del nostro Paese, sono già una trentina, sparse qua e là per la penisola, e federate nell'Ente giuridico nazionale per le Colonie agricole con sede in Roma e di cui è segretario l'egregio prof. Mario Casellini e presidente l'on. Luigi Luzzatti.

Il Congresso durato un solo giorno si è svolto nell'aula del Consiglio provinciale gentilmente concessa.

I temi posti in discussione sono stati i seguenti: Le Colonie agricole in Italia; il loro finanziamento; acquisti in comune; diverse.

Nel pomeriggio, i congressisti si sono recati a visitare la fiorente azienda-scuola per gli orfani dei lavoratori della terra morti in guerra della Bastia di Casalecchio, sorta in Bologna fin dal '917 per opera proficua dell'Amministrazione provinciale e dell'on. Bentini.

L'ammiraglio Millo a Roma

Abbiamo da Ancona 25:

Proveniente da Zara è arrivato a bordo del cacciatorpediniere «Missori», il Governatore della Dalmazia, ammiraglio Enrico Millo, il quale, chiamato dal Presidente del Consiglio, ha proseguito per Roma col direttissimo delle 16.30.

quella cittadina rinforzi di truppa e un Commissario di P. S.

La presenza dei fascisti ad Intra era stato denunciata alle autorità dalla locale sezione socialista.

Borsa di Roma

25 ottobre 1920.

Rendita 3,50 %: cont. 66,30; fine 66,30 — Consol. 5 % 1918: cont. 68,15; fine 68,15.

AZIONI: Banca d'Italia 1260 — Istituto Fondiario 500 — Banca Commerciale Italiana 997 — Credito Italiano 636 — Banca Italiana di Sconto 350 — Banco di Roma 109 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 326 — Mediterranee 150 — Rubattino 502 — S.N.I.A. 71 — Tramways Roma 125 — Acqua Marcia 1805 — Gas Roma 450 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 556 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 36 — Ansaldo 106 — Metallurgica 65 — Miniere Elba 135 — Miniere Antimonio 49 — Miniere Montecatini 180 — Immobiliari 409 — Beni Stabili 290 — Imprese Fondiarie 93 1/2 — Fondi Rustici 196 — Risanamento 336 — Carburo 710 — Azoto 253 — Elettrochimica 87 — Concimi Romani 130 — Forni Elettrici 70 — Zuccheri Romani 62 — Eridania 875 — Molini Pantanella 125 — Marconi 299 — F.I.A.T. 188 — Cotoniere Meridionali 120 1/2 — Cosulich 500 — Kerka 600.

CAMBI: Parigi 172, 71,86, 71, 70 — Londra 91,75, 90 — Svizzera 419 — New York: chèque 26,35, 30 — Olanda 818,10 — Belgio 181 — Bucarest 44,50 — Marchi 37,90.

I cambi

GINEVRA, 25. — Italia 23,82 1/2 — Berlino 9.00 — Vienna 2.07 1/2 — Londra 21,84 1/2 — Parigi 40.92 1/2 — New York 6,3200.

PARIGI, 25. — New York 15,49 — Svizzera 244.50 — Spagna 218.25 — Belgio 105.75 — Olanda 4.76 — Berlino 22.25 — Bucarest 26.25.

Ultim'ora

Il comando di Fiume smentisce
voci di complotti militari

FIUME, 24. — In seguito alle voci corse in questi giorni di pretesi complotti militaristici del comandante D'Annunzio, l'ufficio stampa del comando di Fiume ha diramato un comunicato. In esso, dopo aver riassunto le varie voci propalate dalla stampa ed aver accennato alla denunzia al convegno socialista di Firenze dall'on. Morgari circa un complotto che avrebbe dovuto compiersi oggi, data dello inizio della battaglia di Vittorio Veneto, dice:

«E' superfluo dire che D'Annunzio non si è mosso da Fiume, non ha mai pensato di volare a Roma in occasione della «prossima celebrazione patriottica», che i complotti militaristi con contorno di generali, di ammiragli, e deputati è un frutto della paura pussista, che d'Annunzio non si è mai sognato di telegrafare a Cicerin, che l'assalto alle banche triestine ha lo stesso fondamento dei famosi sbarchi nelle Marche e negli Abruzzi che l'inverno scorso fecero perdere il sonno a tanta brava gente.

«Forse non è superfluo che tutte queste grottesche leggende siano smentite categoricamente come noi facciamo, ma siamo certi che domani pulluleranno di nuovo altre leggende non meno grottesche e magari torneranno a circolare queste stesse che smentiamo.

«I nostri nemici sono animati, come abbiamo detto, da due sentimenti: la malafede e la paura, per le quali non valgono neppure le smentite offerte dai fatti.

«Quante volte, da tredici mesi e mezzo, dacchè d'Annunzio ha compiuto la sua impresa per la salvezza di Fiume, hanno avuto corso le stesse parole!»

Il documento conclude affermando che «se Gabriele d'Annunzio vorrà fare qualcuna delle tante cose di cui gli si attribuisce l'intenzione, lo farà a dispetto di tutti gli spacciatori di frottole e di tutte le spie che lo sapranno solamente dopo. Perchè d'Annunzio non complotta: osa, non ordisce».

Un'altra smentita alle fantastiche voci di complotti D'annunziani

MILANO, 25. — Il *Secolo* riceve da Trieste: Ieri sera nei circoli del governatorato si è manifestata una viva preoccupazione essendosi sparsa in città la voce di un imminente arrivo a Trieste di Gabriele d'Annunzio e dei suoi legionari per una azione di carattere politico, in rapporto con il suo ben noto programma di rivendicazioni adriatiche. Tutta la città era in fermento per questa voce della quale pareva che non si potesse più dubitare quando si vide il palazzo del governatore improvvisamente circondato da molta truppa e presidiato anche da autoblindate. Secondo informazioni attendibili, il generale Caviglia aveva convocato a rapporto gli ufficiali esponendo la situazione e dichiarando di aver ricevuto ripetutamente da Gabriele D'Annunzio la proposta di associarsi a lui in un movimento di resistenza alle presese debolezze del governo centrale nella politica estera, e di avere sempre risposto che intendeva restare fedele alla disciplina ed alla legalità. Esortava pertanto anche tutti gli ufficiali suoi dipendenti a seguire questa linea di condotta indicata dal governo, e gli ufficiali avrebbero mostrato la deferenza al generale protestandosi obbedienti ai suoi ordini, pur non nascondendo il loro rammarico di dovere opporsi, in un eventuale conflitto, a Gabriele d'Annunzio. Queste informazioni che possiamo ritenere fondate, accrescevano l'ansietà della popolazione, ma le truppe poco dopo di essere state schierate intorno al palazzo furono fatte rientrare in caserma. Si ebbe così un sicuro indizio che non c'era da tenere alcuna preoccupazione.

E' giunto poi un telegramma dell'ufficio stampa della Reggenza di Fiume che smentisce il proposito attribuito a D'Annunzio. Questo comunicato dopo avere rilevato le pubblicazioni fatte dalla *Stampa* di Torino e dall'*Avanti!* intorno a piani militaristici e complotti che si dicevano in via di attuazione, così conclude: «La settimana scorsa le autorità di Trieste hanno fatto presidiare fortemente per alcuni giorni le banche per tema di un improvviso assalto alle casse forti da parte dei bolscevichi! Mai più! da parte di D'Annunzio. Facciamo grazia al pubblico di molte altre piacevoli fantasticherie che circolano sul conto del comandante e di chi gli sta vicino. Se è superfluo dire che D'Annunzio non si è mosso da Fiume; che non si è mai pensato di volare a Roma in occasione della prossima celebrazione patriottica; che complotti militaristici con l'ausilio di generali, di ammiragli e di deputati, sono frutti della paura pussista; che D'Annunzio non si è mai sognato di telegrafare a Cicerin; che l'assalto alle banche di Trieste ha lo stesso fondamento degli sbarchi nelle Marche e negli Abruzzi che l'inverno scorso fecero perdere il sonno a tanta brava gente; è superfluo che tutte queste grottesche leggende siano smentite categoricamente come noi facciamo, ma siamo certi che domani ulluleranno di nuovo altre leggende non meno grottesche, o magari torneranno a circolare queste stesse che smentiamo. I nostri nemici sono animati da due sentimenti: la malafede e la paura: per i quali non valgono neppure le smentite offerte dai fatti. Quante volte da 13 mesi e mezzo da che d'Annunzio ha compiuto la sua impresa per la salvezza di Fiume hanno avuto corso le stesse parole!

Per la conclusione diciamo che se Gabriele d'Annunzio vorrà fare qualcuna delle tante cose di cui gli attribuiscono l'intenzione, possono stare sicuri che la farà a dispetto di tutti gli spacciatori di frottole e di tutte le spie, che lo sapranno solamente dopo precisamente come è avvenuto per la marcia di Ronchi e per l'impresa di Zara; perchè D'Annunzio non complotta: osa; non ordisce: ardisce!»

I bolscevichi prima di capitolare
tenterebbero la propaganda in Italia

BERLINO, 25.

Secondo dichiarazioni fatte da Zinowieff, la situazione della Russia bolscevica sarebbe più grave che mai e che soltanto lo sviluppo di un vasto movimento rivoluzionario in occidente nel prossimo inverno potrebbe salvare i Soviety dalla capitolazione.

Zinowieff avrebbe assicurato che lo sforzo della propaganda comunista sarebbe diretto attualmente in particolare verso l'Italia e la Ceco-Slovacchia. Egli avrebbe aggiunto inoltre che il Governo dei soviety non riconoscerebbe mai i debiti della Russia.

Munizioni per Wrangel
fatte sbarcare da una nave francese

MARSIGLIA, 24.

L'equipaggio del vapore *Tsciabohlen* si era rifiutato di partire non volendo trasportare 1300 tonnellate di munizioni dirette al generale Wrangel a Theodosia. L'equipaggio invocava la decisione sindacale che proibisce il trasporto di materiale bellico. Il Governo ha consentito a tali pretese e ha fatto sbarcare le munizioni.

La vertenza agraria bolognese composta

BOLOGNA, 25, ore 18. — La gravissima vertenza agraria è stata risolta.

La notizia è stata appresa con generale soddisfazione.

14 fascisti arrestati a Intra
Conflitti tra socialisti e fascisti - Un morto e vari feriti.

NOVARA, 25. — Hanno avuto luogo ieri ad Intra le elezioni amministrative. Da Milano era colà giunto improvvisamente un gruppo di fascisti armati e temendosi uno scontro con la massa operaia accorse sul luogo il sottoprefetto di Pallanza con un capitano dei carabinieri e parecchi militi. Tuttavia quando i carabinieri giunsero sul posto era già avvenuto uno scontro tra le parti avversarie. In un caffè furono trovati 14 dei fascisti: essi furono perquisiti e vennero trovati in possesso di 15 rivoltelle, due bombe, due pugnali e molte munizioni. Il sottoprefetto ordinò l'arresto e la traduzione alle carceri dei 14 fascisti. Mentre costoro venivano tradotti in prigione la popolazione di Intra li fece segno ad una fitta sassaiuola.

Gli altri sette fascisti erano riusciti a sfuggire all'arresto ed a ripartire per Milano. Stanotte alle 2 la folla socialista, eccitata dagli incidenti avuti coi fascisti e dalla vittoria riportata nelle elezioni amministrative si recò sotto la casa del fascista Cardis e tumultuando tentò di incendiarla.

Il Cardis si fece alla finestra e sparò vari colpi di rivoltella contro la folla. Un cittadino cadde morto mentre altri rimanevano feriti.

Sopraggiunta la forza la folla fu messa in fuga ed il Cardis veniva tratto in arresto.

Ad Intra regna sempre grave fermento. Da Novara il Prefetto ha fatto partire per

GLI SPORTS

Le corse a S. Siro

MILANO, 25. — Ecco i risultati di ieri:

PREMIO ALEGGIO L. 6000 metri 1700 — 1.o Florindo chilogrammi 52. Razza di Besnate (D. Blackburn) — 2.o Donelasco chilogrammi 52, G. de Montel (Allemand) — 3.o Tout Beau chilogrammi 52 G. M. Fiamingo (Nagy) — N. P. Pero chilogrammi 50 (Wright), una lunghezza e mezza tre lunghezze Totalizzatore lire 11.50, 6.50, 7.

PREMIO TREMEZZO L. 6000 metri 1100 — 1. Villarosa e Vivarina chilogrammi 56 C. De Montel (Allemand) — 2.o Elettra chilogrammi 54 E. da Balestrini — 3.o Daisy Belle chilogrammi 56 G. B. Wenner (D. Blackburn) N. P. chilogrammi 68 (Patrick) — Finocchio chilogrammi 42 (Marchi). Una lunghezza e mezza due lunghezze. Totalizzatore lire 13.50, 10, 12.

PREMIO ISOLA MADRE — *Nursey handicap* Lire 8000 — 1.o Vier Tigre chilogrammi 51. Razza Padana (Doumen) — 2.o Gianutri chilogrammi 43 Achille Sala (Cinghiali) — 3.o Atinio chilogrammi 51 .Razza di Besnate (D. Blackburn) N. P. Princeton, kg. 55 e mezzo (Cokeram) — Oppias kg. 54 e mezzo (Gutman) — Iustinus, chilogrammi 53 (Takacs) — Huchang chilogrammi 521 e mezzo (Nagy) — Sigdor chilogrammi 51 e mezzo (Corridori) — Frinco chilogrammi 47 e mezzo (Caprioli) — Calumet chilogrammi 45 (E. Rossi) — Edolle chilogrammi 38 (Mariani) — Etere chilogrammi 38 (Emery) — Una corta incollatura una lunghezza. Totalizzatore lire 20.50, 10, 13.15.

PREMIO D'AUTUNNO — L. 20.000 metri 2200 — 1.o Eutilio chilometri 50 Razza Padana (Doumen) — 2.o Lancorna m. b. 3 a., chilogrammi 56 e mezzo G. Riccardo Cella (Takacs) — 3.o La Colere chilogrammi 60 Razza Oldaniga (Cockeram) N. P. Douro chilogrammi 60 (Lommel) — Cascarilla chilogrammi 51 e mezzo (Caprioli) — Guè da l'Asina chilogrammi 53 e mezzo (Allemand). Una testa, tre quarti di lunghezza. Totalizzatore lire 24.50, 9, 8.

PREMIO MONTE TORDO vendere lire 5060 — metri 1000 — 1.o Rumianca chilogrammi 45.1/2 Carlo de Lisi (Cinghiali) — 2.o La Fornarina chilogrammi 55 e mezzo Mister Sandro (D. Blackburn) — 3.o *Preng Ba* chilogrammi 55 Teddy Evans (E. Rossi) — N. P. Lab chilogrammi 52 e mezzo (Doumen) — Va court vole chilogrammi 55 (Nagy) — Rebo, chilogrammi 54 (Patrick) — Purley chilogrammi 60 (Cockeram) — Raphael chilogrammi 46 (Caprioli) — Campania chilogrammi 45 e mezzo (Picchi) — Tre quarti di lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore lire 42.50, 13, 10.50, 16.

PREMIO BRUSADA handicap ascendente metri 1300 — 1.o Soir d'Hiver grammi 43 Odoardo Mazzucchi (Cinghiali) — 2.o Plesse chilogrammi 58 (Scuderia Cassano (D. Blackburn) — 3.o Cappella Sistina chilogrammi 48 e mezzo fratelli Corbella — N. P. Strigno chilogrammi 64 (Lemmel) — Oppacchiasella, chilogrammi 56 e mezzo (Nagy) — Buzakiusec, chilogrammi 58 (Gutman) — Giano chilogrammi 53 e mezzo (Patrich) — Sbocco chilogrammi 49 (Takacs) — Picolet chilogrammi 45 (Wright). Due lunghezze e mezza un'incollatura. Totalizzatore lire 64.50 11.50, 9, 7.

Meregalli vince la Targa Florio

PALERMO, 25. — Ieri si è corsa la classica prova automobilistica per la targa Florio. Eccovi la classifica finale:

1. Guido Meregalli, su *Nazzaro*, il quale ha impiegato complessivamente ore 8.27'23" marciando una media oraria di Km. 51.990.
2. Ferrari, su *Alfa*, che ha impiegato ore 8.35'42"; 3. Lopez, su *Darracq*, che ha impiegato ore 9.13'25"; 4. Piro, su *Fiat*, che ha impiegato ore 9.22'13"; 5. Meraviglia, su *Fiat*, che ha impiegato ore 9.55'27"; 6. Airoldi su *Itala*.

Restelli, su *Restelli*, e Tagliavia su *Itala*, arrivano dopo il tempo massimo di 10 ore.

Girardengo vince la Milano-Modena

MILANO, 25. — Alle 7,25 è stata data la partenza della Milano-Modena. Non si sono presentati parecchi corridori fra cui Gremo, Olivieri, Brunero, Sivucci, Galletti e l'intera *equipe* della Legnano.

Tempo cattivo, terreno pesante. Si è avuta questa classifica: 1.o Girardengo alle 17,43; 2.o Azzini Giuseppe alle 18,5; 3.o Bordin alle 18,55.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Venerialia, gerente responsabile.